

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXXIV**

n. **10**

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISUL- TATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 2000)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentata dal Ministro dell'interno

(BIANCO)

Trasmessa alla Presidenza il 21 aprile 2001

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	7
GENERALITÀ	»	7
A. ATTIVITÀ PREVENTIVE. SCHEMA	»	10
B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE. SCHEMA	»	11
PARTE I	»	13
CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO	»	13
A. COSA NOSTRA	»	15
1. Situazioni provinciali	»	18
1.a Provincia di Palermo	»	18
1.b Provincia di Trapani	»	19
1.c Provincia di Agrigento	»	20
1.d Provincia di Caltanissetta	»	20
1.e Provincia di Enna	»	22
1.f Provincia di Ragusa	»	23
1.g Provincia di Catania	»	24
1.h Provincia di Siracusa	»	25
1.i Provincia di Messina	»	27
2. Controllo del territorio	»	28
3. Cosa nostra e criminalità organizzata albanese ...	»	29
3.a Collegamenti	»	29
3.b Attività illecite e rapporti	»	30
4. Controllo degli appalti	»	34
5. Studi analitici	»	35
B. CAMORRA	»	35
1. Situazioni provinciali	»	36
1.a Provincia di Napoli	»	36
1.b Provincia di Caserta	»	38
1.c Le altre province	»	39
2. Studi analitici	»	39

<i>C. 'NDRANGHETA</i>	Pag.	39
1. Situazioni provinciali	»	40
<i>1.a Provincia di Reggio Calabria</i>	»	40
<i>1.b Provincia di Vibo Valentia</i>	»	41
<i>1.c Provincia di Catanzaro</i>	»	41
<i>1.d Provincia di Cosenza</i>	»	41
<i>1.e Provincia di Crotone</i>	»	41
2. Studi analitici	»	42
<i>D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE</i>	»	44
1. Situazioni provinciali	»	45
<i>1.a Provincia di Foggia</i>	»	45
<i>1.b Provincia di Bari</i>	»	46
<i>1.c Provincia di Taranto</i>	»	46
<i>1.d Provincia di Brindisi</i>	»	46
<i>1.e Provincia di Lecce</i>	»	47
2. Studi analitici	»	47
PARTE II	»	49
INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA	»	49
<i>A. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA INTERNAZIONALE</i> ..	»	51
1. Premessa	»	51
2. Criminalità organizzata dell'ex-URSS	»	53
3. Criminalità organizzata albanese	»	54
4. Criminalità organizzata marocchina	»	55
<i>B. CONTROLLO DI GRANDI APPALTI</i>	»	56
<i>C. CONTRASTO E RICICLAGGIO</i>	»	57
1. Profili internazionali	»	57
2. Segnalazioni di Operazioni Sospette	»	57
<i>D. APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE</i>	»	58
<i>E. ATTIVITÀ DI INVESTIGAZIONE PREVENTIVA SVOLTA MEDIANTE L'ESERCIZIO DEI POTERI DELEGATI AL DIRETTORE DELLA DIA</i>	»	59
PARTE III	»	61
ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE	»	61
<i>A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI</i>	»	63

<i>B. COOPERAZIONE BILATERALE</i>	Pag.	66
1. Paesi del continente Americano	»	66
2. Australia	»	67
3. Paesi dell'Unione Europea	»	67
4. Paesi europei	»	70
5. Altri Paesi	»	71
<i>C. ALTRE INIZIATIVE</i>	»	71
1. Incontri internazionali all'estero	»	71
2. Incontri internazionali in Italia	»	72
PARTE IV	»	75
GESTIONE DELLA STRUTTURA	»	75
<i>A. NORMATIVA E ORDINAMENTO</i>	»	77
<i>B. ORGANICO</i>	»	77
<i>C. ADDESTRAMENTO</i>	»	78
<i>D. LOGISTICA</i>	»	79
<i>E. INFORMATICA</i>	»	80
<i>F. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI</i>	»	81
APPENDICE	»	83
OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA	»	83
<i>A. COSA NOSTRA</i>	»	83
1. Operazione Calatino	»	83
2. Operazione Faro	»	83
3. Operazione Arca	»	84
<i>B. CAMORRA</i>	»	84
1. Operazione Claudia	»	84
2. Operazione Incudine	»	85
3. Operazione Rubino	»	85
4. Operazione Spartacus 3	»	85
<i>C. 'NDRANGHETA</i>	»	86
1. Operazione Batteria	»	86
2. Operazione Iridium	»	86
3. Operazione Archi	»	87
<i>D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE ED ALTRE MAFIE</i>	»	87
1. Operazione Emissario	»	87
2. Operazione Danubio Blu 2	»	87
3. Operazione Tosca	»	88

4. Operazione Urano	<i>Pag.</i>	89
5. Operazione Vlada	»	89
6. Operazione Kalos	»	89
7. Arresto di FASCIANI Carmine	»	89
8. Operazione Cerbero 3	»	90
9. Operazione Aliotis	»	90
10. Operazione Crna Gora	»	90
<i>E. RICICLAGGIO</i>	»	91
1. Operazione Adriatico	»	91
2. Operazione Malocchio	»	91

PREMESSA

GENERALITÀ

La presente Relazione è predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91 al fine di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti (nel periodo 1 gennaio-30 giugno 2000) dalla Direzione Investigativa Antimafia”* cui è attribuita la competenza (art.3 legge 410/91) *“di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, ripartiti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono condensati, per comodità di consultazione e in estrema sintesi, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle parti I e II.

Il quadro complessivo evidenzia una permanente ed immutata, ma differenziata, pericolosità delle tradizionali mafie nazionali nonché segnali di minaccia alla sicurezza da parte di alcune organizzazioni criminali straniere. *Cosa nostra* e *'ndrangheta* proseguono nella “trasformazione” delle rispettive strutture interne per renderle sempre meno permeabili, almeno negli alti livelli, all'attività di contrasto: in sostanza, sul piano della visibilità interna, ciò si traduce in una forte diminuzione di fatti cruenti col vantaggio di ridurre la “percezione di allarme”. Per altro verso, invece, la *camorra* e la *criminalità organizzata pugliese* aspirerebbero, con alleanze di comodo, al raggiungimento di obiettivi concreti a breve termine, il più remunerativi possibile sul

piano economico: da qui lo scontro per il predominio in una data area geografica o in un certo settore, sempre più aspro e spesso foriero di fatti di sangue. Per quanto concerne i sodalizi malavitosi stranieri, (ci si riferisce in particolare a quello kosovaro-albanese), i quali, dimostrando capacità di espansione al di fuori dalle proprie aree di origine ed il contestuale progressivo radicamento nei territori nazionali ove operano, sembrano essere in grado di trasformarsi in vere e proprie mafie non disgiunte dal sistema del crimine locale e internazionale.

In particolare:

- “*cosa nostra*” non recede dal proposito di operare una “trasformazione istituzionale” al suo interno in grado di offrire una maggiore compattezza ai più alti livelli riducendone l’esposizione. L’organizzazione, inoltre, tende ad acquisire un ruolo nel contesto criminale nazionale e internazionale che le consenta di inserirsi nel giro dei grandi affari;
- la “*camorra*” continua a manifestare una presenza, in determinate zone della Campania, piuttosto frazionata, con scontri spesso violenti e sanguinosi, ad opera di clan non ancora in grado di coagularsi tra loro e di gestire unitariamente almeno alcuni settori degli innumerevoli affari illeciti da loro condotti;
- la “*ndrangheta*” conferma l’obiettivo di rendere l’intera struttura più solida e impermeabile alla attività di contrasto, consapevole di una “forza” che trova vigore criminale in una pervasività non limitata ai territori della regione di origine degli affiliati alle varie ‘ndrine;
- la “*criminalità organizzata pugliese*”, più strettamente operativa per le peculiari possibilità criminali che si sono generate in quella particolarissima area geografica, appare sempre di più orientata ad avvalersi delle possibilità offerte dagli ormai consolidati rapporti con la malavita d’oltre Adriatico per sottrarsi alle incisive attività di contrasto messe in atto sul suolo italiano. Sul fronte interno destano sempre più viva preoccupazione i continui segnali di attiva collaborazione operativa, agevolata dalla contiguità geografica, tra gruppi criminali indigeni ed i clan camorristici in tema soprattutto di contrabbando di tabacchi lavorati esteri;

- la “*criminalità organizzata straniera*”, riferibile quasi esclusivamente a quella proveniente da Paesi in via di sviluppo, con particolare riferimento a quella albanese, nigeriana e cinese, non mostra sintomi di cedimento: anzi, complessivamente, appare sempre più evidente un suo radicamento in zone geografiche ove è assente o trascurabile quella autoctona.

La Parte III è dedicata ad illustrare le attività a livello internazionale che sono state realizzate a fini istituzionali.

La Relazione si chiude con la consueta parte dedicata alla gestione della Struttura, da ritenere di vitale importanza per la DIA. In tale contesto appare essere un obiettivo sempre più sentito quello della definizione della condizione giuridica del personale. L'attuazione concreta di questa esigenza, già adeguatamente rappresentata, consentirebbe di pervenire ad una soluzione ottimale circa l'impiego del personale che, verosimilmente, potrebbe aprire nuovi ed aggiornati orizzonti nell'attività istituzionale della DIA in sintonia con il contenuto programmatico dell'art. 4, comma 5 della Legge 410/91.

A. ATTIVITÀ PREVENTIVE. SCHEMA

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	1
- camorra -----	5
- 'ndrangheta -----	11
- criminalità organizzata pugliese -----	3
- altre organizzazioni criminali * -----	16
totale	36
<i>18 a firma del Direttore della DIA e 18 a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	//
- camorra -----	1
- 'ndrangheta -----	7
- criminalità organizzata pugliese -----	1
totale	9
<i>Tutte a firma del Direttore della D.I.A.</i>	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	4.300.000.000
- camorra -----	
- criminalità organizzata pugliese -----	10.850.000.000
- altre mafie -----	60.000.000.000
totale	75.150.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	2.200.000.000
- camorra -----	200.000.000
- 'ndrangheta -----	550.000.000
- criminalità organizzata pugliese -----	3.350.000.000
totale	6.300.000.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria --- n.	
	706

* Tutte le proposte (16) ai sensi dell'art. 14, Legge 55/1990, sono state avanzate dai Procuratori della Repubblica su attività del Centro Operativo di Roma.

B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE. SCHEMA

Arresto di grandi latitanti:	11
Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	115 57 50 22 244
Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	6.650.000.000 13.000.000.000 5.050.000.000 137.000.000 24.837.000.000
Operazioni concluse	41
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	73 47 28 7 21 176

- * I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto di separata trattazione ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali e, di conseguenza, essere assoggettati a sequestro anche ai fini della L. 575/65.

PAGINA BIANCA

PARTE PRIMA

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso

PAGINA BIANCA

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

A. COSA NOSTRA

La situazione della criminalità organizzata in Sicilia vede “*cosa nostra*” in piena attività, tesa a garantirsi un futuro economico, a salvaguardare la sua caratteristica di organizzazione interprovinciale, a non restare esclusa dal sistema di cooperazione tra le maggiori consorterie malavitose italiane e straniere.

Per quanto riguarda i traffici criminali, “*cosa nostra*” continua ad essere attiva nel settore delle estorsioni, che costituisce una delle principali risorse economiche, come dimostrato dalle indagini sviluppate nei confronti della “famiglia” del Borgo Vecchio, operante nell’omonimo quartiere nel cuore di Palermo.

Le indagini condotte nelle varie province hanno confermato che prosegue per “*cosa nostra*” una fase di riorganizzazione che comporta, tuttora, attriti interni non esenti da locali situazioni di conflitto.

Nelle “famiglie” si riscontra un ricorso generalizzato a fiancheggiatori ed affiliati. Questi ultimi vanno assumendo un ruolo sempre più importante, fino ad assumere responsabilità che in passato erano demandate ai soli “uomini d’onore”, talché vengono impiegati in tutti i settori, dal traffico di stupefacenti agli omicidi.

Il ricorso alla formale investitura di “uomo d’onore” va facendosi sempre più raro e quando ciò avviene costituisce un trattamento riservato ad una cerchia di elementi sempre più ristretta. In altri termini “*cosa nostra*” tende ad assumere una connotazione di organizzazione snella, formata da un livello d’élite con pochi “uomini d’onore” accuratamente selezionati cui sono affidati gli affari più delicati. Dovendo, tuttavia,

continuare anche a gestire attività criminali per le quali occorre disporre di esecutori, demanda tali attività ad elementi esterni riservandosene il controllo.

Nel funzionamento delle “famiglie” sostanzialmente nulla è cambiato: esse hanno sempre una struttura piramidale; esercitano il controllo del proprio territorio mentre la cassa è gestita nell’interesse della “famiglia” che stipendia gli affiliati e provvede per i detenuti.

Il continuo decremento, rispetto agli anni precedenti, del numero di omicidi commessi è da considerare, piuttosto che un improbabile indice di debolezza, un’ulteriore dimostrazione della “normalizzazione” all’interno di “cosa nostra” capace di gestire la criminalità organizzata e comune avendo ridotto il ricorso alla violenza. .

Anche per quanto attiene infatti le ricorrenti voci sul conto di Bernardo PROVENZANO, circa una sua possibile volontà di costituirsi o l’impossibilità di continuare a svolgere il suo ruolo per uno stato di salute precario, è da ritenere che i capi, che ormai da alcuni anni gli stanno accanto, si siano già organizzati per garantire la continuità della direzione di “cosa nostra”, vuoi preparandosi ad una gestione collegiale vuoi predestinando un sostituto.

Tra i personaggi che risultano essere vicini a PROVENZANO compaiono alcuni detenuti come Benedetto SANTAPAOLA, Giuseppe MADONIA, Pietro AGLIERI, Giuseppe FARINELLA, ai quali, come confermano le indagini, è devoluta l’effettiva direzione delle attività criminali di “cosa nostra” nelle rispettive aree geografiche di origine. Il loro numero ed il peso specifico di ciascuno di essi fa di questo gruppo una componente importante di quello che, unitamente ad alcuni latitanti come Matteo MESSINA DENARO, Vincenzo VIRGA, Antonino GIUFFRÈ, Benedetto SPERA, Salvatore LO PICCOLO e, ovviamente, PROVENZANO, appare come l’attuale dirigenza di “cosa nostra”.

Di conseguenza lo stato di detenzione di una parte di tale dirigenza potrà comportare la interessata ricerca di più favorevoli condizioni per i detenuti, specialmente per quelli che sono sottoposti alle restrizioni previste dall’Art. 41 bis.

Non è improbabile, pertanto, che tra gli obiettivi che *“cosa nostra”* perseguirà in futuro vi sia quello di individuare alcune favorevoli soluzioni come, ad esempio, la possibilità di ricorrere alla *“dissociazione”* che, quantomeno, consentirebbe di sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale.

Una linea di questo tipo comporterebbe evidentemente una qualche apertura al dialogo con lo Stato, possibilità che non sembra contrastare con la politica di convivenza parassitaria con lo Stato stesso che attualmente *“cosa nostra”* cerca di seguire e nei cui confronti potrebbe essersi verificata addirittura un’apertura di Salvatore RIINA, che ormai da tempo ha rinunciato, senza alcun motivo apparente, a lanciare messaggi di sfida e ad indicare obiettivi da colpire.

Altra considerazione da fare è che personaggi come quelli sopra citati rappresentano il potere finanziario ed economico di *“cosa nostra”*: SANTAPAOLA e MADONIA controllano gli appalti della Sicilia centro-orientale, FARINELLA è l’esponente più importante del *“mandamento”* di Gangi, attraverso il quale, come dimostrato anche in epoca recente, *“cosa nostra”* palermitana esercita il controllo sulle imprese impegnate nei lavori di maggior rilievo nella provincia di Messina.

Le informazioni disponibili non consentono di formulare ipotesi certe circa gli scopi che i mafiosi intendono realmente perseguire. Non ci si può tuttavia esimere dal rimarcare che esiste un contrasto piuttosto evidente tra le ipotesi di *“dissociazione”* ed i segnali che denunciano il pieno controllo mafioso del territorio, un progressivo reinserimento nel contesto della criminalità organizzata internazionale, la precisa scelta di concentrare le proprie forze sul controllo degli appalti pubblici.

Ciò non può che rientrare in un progetto di ampio respiro ed è facilmente intuibile che tra gli obiettivi principali vi debba essere quello di moderare i pesanti effetti procurati dalla reazione dello Stato agli eccessi della violenza stragista.

1. Situazioni provinciali

Una disamina della situazione nelle province siciliane dimostrerà come risulti oggettivamente la circostanza che il controllo dell'organizzazione mafiosa in Sicilia è largamente nelle mani dei personaggi menzionati, fatta eccezione per alcune sacche ove esistono gruppi antagonisti, alcuni dei quali già appartenenti all'ala "stragista".

1.a Provincia di Palermo

A Palermo e provincia la situazione non sembra essersi modificata rispetto allo scorso anno. Larga parte delle "famiglie" è sotto il controllo di Bernardo PROVENZANO che si avvale della collaborazione di LO PICCOLO Salvatore e del figlio Sandro, entrambi latitanti, che dovrebbero mantenere tuttora la responsabilità di gran parte del territorio urbano e segnatamente nei "mandamenti" di San Lorenzo, Passo di Rigano e Gangi, che comprende la zona litoranea fino a Cefalù e si spinge in territorio messinese a Mistretta e Tortorici. Un'altra zona che risulta controllata da PROVENZANO è quella che va da Trabia sino alle Madonie, conosciuta dai mafiosi come il "mandamento" di Caccamo, ove il personaggio di maggior rilievo risulta essere il latitante e suo alleato Antonino GIUFFRÈ.

Alla fine del mese di febbraio del corrente anno si è registrato a Termini Imerese l'omicidio di Giuseppe GAETA, capo della locale "famiglia" appartenente al "mandamento" in parola. L'assenza di ogni reazione all'omicidio di un capo famiglia lascia intendere che si trattava di un personaggio ormai isolato e che l'organizzazione è saldamente nelle mani del GIUFFRÈ.

Esistono, tuttavia, nella provincia zone in cui PROVENZANO non è ancora in grado di esercitare un controllo totale e dove esistono formazioni locali che si richiamano all'ala "stragista" di "cosa nostra" come, ad esempio, è emerso nel caso di Partinico, ove è stata accertata l'esistenza di un esponente di riferimento di questo schieramento, quale è Vito VITALE, anche se detenuto.

Difficoltà nel controllare il territorio esistono anche tra Misilmeri e Belmonte Mezzagno, ove un altro alleato di PROVENZANO è costretto a subire la violenta aggressione di un gruppo emergente determinato ad impadronirsi del controllo delle attività economiche gestite da Benedetto SPERA e dai suoi uomini.

1.b Provincia di Trapani

Il territorio della provincia di Trapani, così come è emerso dalle indagini esperite negli ultimi anni, ricade sotto l'influenza di Matteo MESSINA DENARO nell'area comprendente Castelvetro ed i comuni limitrofi, e di Vincenzo VIRGA nella città di Trapani e dintorni.

Entrambi, benché attivamente ricercati, sono tuttora latitanti in un territorio ad alta densità mafiosa e che presenta caratteristiche geografiche particolarmente favorevoli per chi sia interessato a sottrarsi all'attività degli investigatori.

L'assenza di segnali di conflittualità, inoltre, testimonia che tra i due capi latitanti non esistono contrasti di sorta e che, pertanto, "*cosa nostra*" in quella provincia è compatta.

Nel mese di giugno è stata portata a termine una operazione di polizia giudiziaria conclusasi con l'arresto di alcuni personaggi che hanno favorito la latitanza di Matteo MESSINA DENARO e l'individuazione di due abitazioni in cui il predetto ha trovato rifugio; una di queste abitazioni si trovava in una frazione del comune di Bagheria (PA) e l'altra nel quartiere Brancaccio di Palermo.

Il dato appare di notevole interesse perché la zona di Bagheria è considerata sotto il controllo di PROVENZANO e in quel territorio si nascondeva il suo alleato Pietro AGLIERI allorché venne arrestato nel 1997; la "famiglia" di Brancaccio, invece, risulta tuttora controllata dai fratelli GRAVIANO, che nel 1993, insieme con Matteo MESSINA DENARO, furono gli uomini di punta nell'esecuzione delle stragi di Firenze, Milano e Roma nonché elementi di fiducia di BAGARELLA e RIINA.

Poiché una delle prime regole della latitanza è quella di nascondersi in territorio amico, se ne ricava che MESSINA DENARO deve essere in buoni rapporti sia con PROVENZANO che con i GRAVIANO. In tal caso potrebbe trattarsi di una indicazione a favore dell'ipotesi di un possibile avvicinamento tra le due correnti antagoniste di *"cosa nostra"*.

1.c Provincia di Agrigento

Le indagini condotte in questi ultimi anni sulle "famiglie" di *"cosa nostra"* agrigentine hanno dimostrato che si tratta di una organizzazione estremamente efficiente e capillare. Sono stati acquisiti importanti elementi informativi nell'ambito di una inchiesta sulla "famiglia" di Favara, in ordine alla quale non si disponeva di conoscenze recenti e di cui era addirittura dubbia l'esistenza.

E' emerso che detta "famiglia" é molto numerosa, articolata in diverse "decine" coordinate da un capo famiglia e da un "consiglio" formato dai "capi decina".

Sono state inoltre acquisite numerose, interessanti informazioni da cui si ipotizza la regolare funzionalità della struttura provinciale che dispone di un "rappresentante" sul territorio formalmente riconosciuto. E' stato altresì stato possibile appurare che esistono rapporti tra le "famiglie" di Agrigento e quelle di Caltanissetta, a dimostrazione che *"cosa nostra"* mantiene tuttora il suo carattere di organizzazione interprovinciale.

A tal proposito va ricordato che, secondo acquisizioni investigative risalenti al 1997, il MADONIA all'epoca aveva un ruolo determinante nella gestione degli appalti anche nella provincia di Agrigento. Il perdurare dei legami tra organizzazioni mafiose delle due provincie sembrerebbe, pertanto, indicare che la situazione è rimasta sostanzialmente immutata.

1.d Provincia di Caltanissetta

Attualmente *"cosa nostra"* nelle provincia nissena domina su un piano di assoluta preminenza sotto la guida di Giuseppe MADONIA, il quale avrebbe riorganizzato la sua struttura avvalendosi di personaggi particolarmente affidabili.

L'organizzazione mantiene un livello criminale di scarsa visibilità - infatti non si sono verificati gravi fatti di sangue - in ossequio alla strategia di normalizzazione che prevale a livello regionale, mentre prosegue nella sua politica, profondamente invasiva, di totale controllo del territorio.

In epoca ancora recente all'interno della mafia nissena si è riproposto il dualismo delle strategie PROVENZANO - RIINA, attraverso la formazione di due schieramenti capeggiati l'uno da Giuseppe MADONIA, attestato su posizioni più moderate, e l'altro da Giuseppe CAMMARATA, legato all'ala più intransigente di "*cosa nostra*". Le ultime acquisizioni in ordine a tale situazione conflittuale, all'apparenza in fase quiescente, sembrerebbero indicare l'esistenza di una sorda lotta per assicurare la partecipazione a lavori pubblici ad imprese legate all'una o all'altra parte.

Invero tali indicazioni provengono da indagini esperite nel territorio della provincia di Enna, ma sono valide anche per quella di Caltanissetta, atteso che le due province, sotto il profilo della situazione criminale, si integrano.

Particolare attenzione continua a richiedere la realtà criminale di Gela, caratterizzata dalla presenza accanto a "*cosa nostra*" di un'altra compagine delinquenziale nota come "*stidda*".

Le due consorterie, in passato avversarie, gestiscono in comune l'attività estorsiva in danno degli imprenditori e dei commercianti locali.

Si tratta di una collaborazione che è destinata a lasciare il passo a nuovi scontri, motivati dalla pretesa della "*stidda*" di partecipare ai guadagni derivanti dagli appalti.

Al momento, tuttavia, la "*famiglia*" di "*cosa nostra*" appare impegnata soprattutto nello sforzo di superare le difficoltà insorte lo scorso anno, quando uno scontro intestino ne ha gravemente compromesso gli equilibri interni.

Durante il periodo in esame si è potuta constatare una sempre maggiore attenzione della criminalità organizzata al controllo degli appalti pubblici.

Al riguardo occorre ricordare che la provincia di Caltanissetta è destinataria di cospicue risorse economiche derivanti da agevolazioni finanziarie, di fonte nazionale e comunitaria, riconosciute nel quadro degli interventi previsti dal “Patto Territoriale” di Caltanissetta e dal “Contratto d’Area” di Gela, diretti a favorire l’insediamento di nuove realtà imprenditoriali nonché ad innescare la ripresa dello sviluppo economico e occupazionale.

Pertanto l’interesse della mafia sembrerebbe fortemente orientato al controllo ed alla gestione delle attività produttive nel settore edile e del movimento terra. I relativi profitti consentirebbero di assicurare i sostegni economici necessari alle esigenze delle medesime organizzazioni, nonché all’assistenza economica degli affiliati detenuti e dei rispettivi nuclei familiari.

Tale attività di controllo si è sviluppata:

- esercitando nei confronti degli imprenditori, commercianti, operatori economici forme di intimidazione a scopo estorsivo, determinandone l’assoggettamento al pagamento non dovuto di somme di denaro;
- mediante la gestione, apparentemente legale, di impianti nel settore della produzione del calcestruzzo. Come dimostrato da una recente operazione nella Valle del Dittaino, tali imprese riescono di fatto a monopolizzare il mercato del calcestruzzo e quindi ad influire sui subappalti attraverso le forniture per favorire altre imprese riconducibili a “*cosa nostra*”, in primo luogo quelle controllate dai referenti di spicco nell’organizzazione.

1.e Provincia di Enna

Come si è detto, Enna e provincia costituiscono un’unica realtà criminale con Caltanissetta. Il personaggio di riferimento è sempre Giuseppe MADONIA, anche se esistono in seno alle “famiglie” frange che si erano legate alla cordata degli avversari dell’ala degli “stragisti”, e che ancora costituiscono un elemento di destabilizzazione a causa della concorrenza per l’acquisizione dei lavori connessi ad appalti pubblici.

1.f Provincia di Ragusa

Nella provincia di Ragusa, con particolare riferimento alla zona di Vittoria, il clan DOMINANTE detiene il controllo del territorio. L'orientamento di questo sodalizio sembra ancora essere quello di mantenere la propria autonomia rispetto a "*cosa nostra*", mentre la fazione ribelle, facente capo ai fratelli PISCOPO - che lo scorso anno ha goduto dell'appoggio della "famiglia" di "*cosa nostra*" di Gela - propende, evidentemente, per un avvicinamento a "*cosa nostra*" siciliana.

Durante gli ultimi mesi si è registrata una certa tranquillità, dovuta al fatto che probabilmente i gruppi mafiosi sono impegnati a reclutare nuovi adepti e a ridisegnare gli assetti organizzativi scompaginati di recente dall'impegno delle Forze di Polizia. Tuttavia, nel mese di marzo si sono verificati due episodi di non chiara lettura che è opportuno analizzare.

Il 22 marzo 2000, in contrada Macconi del Comune di Acate (RG), è stato rinvenuto il cadavere di AIELLO Filippo, originario di Bagheria (PA) e domiciliato nella suddetta contrada, ove era proprietario di agrumeti.

Pur non escludendo alcuna ipotesi investigativa, è necessario evidenziare che costui era fratello di AIELLO Michelangelo, già sindaco del comune di Bagheria, deceduto nel 1988. Questi era ritenuto collegato a personaggi appartenenti alla criminalità organizzata di stampo mafioso, tra i quali il noto GRECO Michele, ed era stato tratto in arresto per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Non è, quindi, possibile escludere a priori che possa essersi trattato di un delitto collegato ad interessi mafiosi, che lascerebbe intendere una presenza di "*cosa nostra*" nella zona.

Il 23 marzo 2000, in Scoglitti (RG), è stata trovata morta nella propria abitazione, uccisa con un colpo di pistola semiautomatica, la convivente di DOMINANTE Gaetano. Quest'ultimo è figlio del capo dell'omonimo clan mafioso che attualmente deterrebbe la "leadership" criminale a Vittoria (RG) in

regime di pax mafiosa con le famiglie gelesi imparentate con i PISCOPO, e ne è egli stesso un elemento di spicco.

Anche in questo caso non viene esclusa alcuna ipotesi investigativa, neppure quella di un “affronto” al clan mafioso facente capo ai DOMINANTE, nel qual caso l’episodio potrebbe costituire il preludio ad un riaccendersi dello scontro tra le due fazioni.

Entrambe le circostanze, quindi, dovranno essere opportunamente tenute presenti in prospettiva per valutare i prossimi accadimenti.

Va infine evidenziato che le coste ragusane sono state utilizzate per sbarchi di tabacchi lavorati esteri di contrabbando. L’argomento verrà compiutamente affrontato nel paragrafo relativo alla provincia di Siracusa, il cui territorio è stato interessato, unitamente a quello della provincia di Ragusa, da attività contrabbandiere poste in essere da una organizzazione pugliese.

1.g Provincia di Catania

L’esistenza a Catania di una criminalità stratificata e di una forte conflittualità tra i diversi gruppi è stata motivo, negli anni passati, di scontri cruenti fra le diverse organizzazioni mafiose della provincia.

Al momento anche in questa zona, come nel resto della Sicilia, non si segnalano episodi delittuosi eclatanti, anche se la presenza mafiosa è massiccia e capillare, così come risulta dall’analisi degli accadimenti di questi mesi.

Una operazione condotta nella zona di Caltagirone che ha interessato numerosi esponenti della locale “famiglia” di “*cosa nostra*”, compreso il patriarca LA ROCCA Francesco, ha confermato come al vertice delle strutture siano ancora presenti personaggi ormai storici che conservano immutate la loro forza ed il loro carisma. Nel corso della citata inchiesta, inoltre, sono emersi elementi che dimostrano il particolare interesse dei capi alla gestione degli appalti, attività che essi seguono in prima persona.

Una indagine che ha colpito il livello direttivo e “militare” della “famiglia” di Catania ne ha evidenziato gli assetti e le dinamiche delittuose nonché la persistenza dei collegamenti con le formazioni mafiose delle province di Caltanissetta e Palermo, confermando ulteriormente che “*cosa nostra*” opera con una visione interprovinciale attraverso la cooperazione delle sue “famiglie” dislocate nell’isola.

Il mercato delle sostanze stupefacenti a Catania continua ad essere fiorente e coinvolge molti giovani, reclutati come spacciatori nei quartieri più poveri della città.

Le droghe più diffuse sono la marijuana “albanese”, spesso sbarcata in Italia sulle coste pugliesi, e la cocaina, importata direttamente dalla cosche mafiose previ accordi con organizzazioni criminali dei paesi latino-americani e introdotta con vari espedienti.

In crescente aumento è il consumo di “ecstasy”, anche se il mercato dell’eroina non è mai scomparso.

Per quanto concerne l’attività estorsiva si sottolinea la diminuzione del numero delle denunce presentate da operatori economici: fenomeno preoccupante perché potrebbe essere indicativo del timore che i malavitosi, non necessariamente legati ad organizzazioni mafiose, riescono ad incutere.

1.h Provincia di Siracusa

Da lungo tempo il gruppo mafioso capeggiato dal detenuto Sebastiano NARDO, articolazione siracusana della “famiglia” di “*cosa nostra*” catanese, controlla la parte nord della provincia di Siracusa, con epicentro Lentini; nel capoluogo e nella zona sud della città persiste la presenza dei gruppi APARO, TRIGILA e “SANTA PANAGIA”. Quest’ultimo costituisce un prolungamento nella parte alta della città aretusea del gruppo APARO.

Detti sodalizi operano in sintonia con l’organizzazione del NARDO. Essi, infatti, agli inizi degli anni ‘90 hanno formato una sorta di “confederazione” criminale.

Nella città di Siracusa, inoltre, insiste il gruppo facente capo a BOTTARO Salvatore, capo dell'omonimo consesso mafioso, nemico storico della suddetta "confederazione". La ripartizione del territorio, tuttavia, non è più tassativamente rispettata come avveniva negli anni addietro; l'attività investigativa svolta dalle Forze di Polizia ha evidenziato la presenza di personaggi appartenenti a questo o quel consesso malavitoso in zone notoriamente di pertinenza di altri gruppi.

Tra l'altro la relativa "pax mafiosa" allo stato vigente tra i vari schieramenti contrapposti è da attribuire, con molta probabilità, solo ad un calcolo di convenienza che tiene conto della esiguità delle attuali forze delle consorterie e, probabilmente, anche all'assenza di capi carismatici che non siano già noti agli inquirenti.

Particolare importanza potrebbe avere la segnalata presenza nelle zone di Lentini (SR) e Carlentini (SR) di alcuni personaggi di spicco del gruppo mafioso operante a Tortorici (ME).

E' noto, infatti, che l'organizzazione tortoriciana, pur non facendo formalmente parte di "cosa nostra", ha stretti legami con le "famiglie" palermitane e, di fatto, ne costituisce una proiezione nel territorio della provincia di Messina.

La constatazione che latitanti appartenenti al gruppo messinese in parola trovano rifugio in provincia di Siracusa, proprio nella parte in cui domina il gruppo mafioso facente capo a NARDO Sebastiano, elemento di spicco del clan SANTAPAOLA, sembra costituire un segnale significativo della esistenza di connessioni criminali interprovinciali ed una ulteriore conferma che la struttura di "cosa nostra" ha dimensioni regionali.

Nel mese di aprile, infatti, nella zona è stato arrestato Salvatore BONTEMPO SCAVO, fratello del latitante Cesare, capo dell'organizzazione tortoriciana. Quest'ultimo, che è riuscito a sottrarsi alla cattura, era stato localizzato in una masseria nella zona di Lentini (SR).

Come si è anticipato trattando della provincia di Ragusa, di notevole interesse appare avere il **fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri** che interessa le coste siciliane ed in particolare quelle di Siracusa e Ragusa.

Ultimamente, infatti, anche a causa dell'intensificazione dei servizi di controllo nell'area del basso Adriatico, da sempre utilizzata dalle organizzazioni contrabbandiere per l'immissione clandestina nel territorio nazionale di tabacchi lavorati esteri, armi, stupefacenti e immigrati clandestini, il fenomeno del contrabbando ha avuto un'impennata nel Canale di Sicilia, in particolare nelle zone costiere che interessano i litorali sud – orientali.

Significativi, a tal proposito, sono stati i risultati dell'attività investigativa che nel mese di aprile ha permesso di individuare una nutrita banda di contrabbandieri pugliesi legati alla famiglia CALÒ, il cui capo famiglia risulta da qualche anno latitante, ed alcuni referenti locali, appartenenti alla famiglia NARDO, che hanno fornito apporto logistico, curando il traghettamento a terra delle sigarette ed il successivo trasporto con i camion.

1.1 Provincia di Messina

La caratteristica di questa provincia è la presenza di una criminalità composita in cui compaiono organizzazioni autonome ed organizzazioni collegate a “*cosa nostra*”.

Il versante tirrenico è fortemente colonizzato da “*cosa nostra*” palermitana che, attraverso gruppi mafiosi locali coordinati da personaggi di elevato spessore criminale ed in accordo con la “famiglia” di Catania, è riuscita ad estendere la propria influenza in questa zona. Nella parte ionica, invece, si segnalano presenze di pregiudicati catanesi dovute, per lo più, a sconfinamenti di mafiosi costretti alla latitanza o alla ricerca di zone più sicure.

Per quanto concerne il capoluogo, la recente attività investigativa ha evidenziato la presenza del bagherese Michelangelo ALFANO, al quale è stata affidata da lungo tempo, ma è stato possibile accertarlo solo ora, la responsabilità di rappresentante di “*cosa nostra*”, con il compito di mantenere i contatti con gli elementi di vertice della criminalità organizzata locale e di gestire in prima persona gli interessi economici dell'associazione.

Recenti e delicate indagini hanno confermato l'esistenza di gravi convergenze di interessi e complicità tra appartenenti alle Istituzioni ed organizzazioni criminali

locali. Si tratta di una situazione i cui contorni non sono ancora del tutto definiti e sui quali, già da tempo, si è focalizzata l'attenzione sia degli investigatori che, in particolare, della Commissione Parlamentare Antimafia.

2. Controllo del territorio

Come si è già avuto modo di evidenziare, le risultanze investigative su esposte hanno fornito, tra l'altro, anche la conferma che *“cosa nostra”* esercita tuttora un elevato controllo del territorio.

Questo dato è ricavabile ovunque siano state portate a termine operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di appartenenti alla predetta organizzazione e trova ulteriore conferma nelle difficoltà che gli organismi investigativi incontrano nelle indagini tendenti a catturare i latitanti più importanti. Tra gli ostacoli più difficili da superare vi è certamente quello di penetrare in ambienti sociali ancora oggi fortemente condizionati - parte per genuino timore e parte per interesse - dal potere mafioso, così come è stato lapidariamente ma efficacemente espresso da un mafioso agrigentino il quale, come riportato nell'O.C.C. nr. 1997/99 R.G.N.R. e nr. 4566/99 R.G.G.I.P. emessa in data 28 marzo 2000 dal Giudice per le indagini preliminari di Palermo, parlando con un altro affiliato, ha affermato che *“... un latitante campa finché il paese lo fa campare...”*.

Malgrado tutto, le indagini sui latitanti vengono condotte con rilevante impegno di risorse umane e tecniche nonché con elevata professionalità, tant'è vero che, nel caso esse non si concludano con una cattura, portano in ogni caso alla individuazione e all'arresto di interi comparti dell'organizzazione, a conferma che intorno ai ricercati più importanti viene sempre creata una articolata barriera protettiva in cui sono impegnati affiliati, parenti e favoreggiatori accuratamente selezionati.

Ciò è avvenuto spesso in passato e, per ultimo nel mese di giugno di quest'anno, allorché i tentativi di catturare Matteo MESSINA DENARO hanno portato alla individuazione di alcuni favoreggiatori del latitante.

3. Cosa nostra e criminalità organizzata albanese

3.a Collegamenti

Con riferimento alla individuazione di un collegamento tra una articolazione siracusana di “*cosa nostra*” ed una organizzazione pugliese dedita al contrabbando di tabacchi lavorati esteri di cui si è parlato in precedenza, sembra opportuno non trascurare due dati emersi nella circostanza e che appaiono molto importanti. Il primo è che la merce di contrabbando è risultata essere di provenienza greca ed il secondo che si trattava di tabacco di produzione inglese, poco commerciabile in Italia e, pertanto, presumibilmente in transito per una qualche destinazione estera.

La circostanza che la merce fosse di provenienza greca non può non richiamare alla mente che alcuni dei maggiori esponenti di “*cosa nostra*” catanese prima di diventare trafficanti di stupefacenti erano stati contrabbandieri proprio tra la Grecia e l'Italia. Potrebbe essersi verificato che i catanesi abbiano sfruttato le loro entrate negli ambienti contrabbandieri greci per inserirsi nell'ambito di un accordo tra organizzazioni diverse.

Che alla base ci sia stato un accordo è comunque certo, poiché non è pensabile che una organizzazione criminale pugliese, cui necessitava trovare una via per il trasporto della propria merce dalla Grecia in direzione, si presume, di paesi nord europei, abbia potuto fruire di un appoggio in Sicilia (operazioni di sbarco con natanti locali, automezzi per far proseguire il carico) fornito da “*cosa nostra*”, senza che vi sia stato un preventivo accordo per ottenere l'assenso dei capi siciliani.

Quanto sopra suggerisce l'ipotesi che "*cosa nostra*" si stia adoperando per reinserirsi a pieno titolo nei circuiti criminali internazionali, che oggi vedono le organizzazioni balcaniche assumere un peso sempre maggiore. Non a caso, quindi, si assiste ad una graduale ma costante infiltrazione della malavita albanese anche in Sicilia.

Per la prima volta, infatti, nell'isola sono state portate a termine significative operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di elementi appartenenti alla predetta criminalità.

3.b Attività illecite e rapporti

Dall'esame delle risultanze acquisite nell'ambito delle indagini in parola emerge che a partire all'incirca dalla metà degli anni '90 - periodo in cui la presenza di elementi di nazionalità albanese poteva ancora essere considerata occasionale e, soprattutto, non ancora in forma organizzata - vi è stata una evoluzione che ha portato alla formazione in Sicilia di vere e proprie strutture con radici in Albania. La formazione di tali consorterie può essere considerata ancora ad uno stadio iniziale e la collocazione di questi gruppi tra le organizzazioni locali mafiose e comuni, che in pratica saturano il territorio siciliano, sembra lasciare spazio ad ulteriori possibilità evolutive, non esclusa la possibilità di un inserimento stabile in quel panorama criminale, destinato ad arricchire con una ulteriore variabile il già complesso sistema di equilibri malavitosi locali.

Per quanto riguarda i rapporti con la criminalità organizzata siciliana i gruppi albanesi sino ad ora individuati risultano avere una collocazione che potremmo definire ancora marginale, anche se appaiono fortemente impegnati a ritagliarsi propri spazi.

Tale tentativo di inserimento al momento viene effettuato seguendo essenzialmente due modelli di comportamento: evitando contatti con la delinquenza locale oppure assumendo un ruolo tollerato dalla mafia.

Il primo di questi modelli, che privilegia l'insediamento in territori liberi dalla presenza di altre consorterie criminali, è stato riscontrato a Ragusa.

La città è stata scelta da un gruppo di malavitosi albanesi, il cui capo proveniva da Tirana, perché in quel capoluogo siciliano non operano organizzazioni autoctone; l'unica esistente nella zona è quella della "stidda" di Vittoria che, nonostante i timori degli Albanesi a proposito di possibili reazioni armate, non risulta essersi attivata in tal senso.

Le attività illecite trattate dal gruppo albanese sono quelle comuni a tutte le organizzazioni similari: sfruttamento della prostituzione, esercitata per mezzo di donne introdotte clandestinamente nel territorio italiano, e l'importazione di stupefacenti (canapa indiana ed ecstasy) venduti a Ragusa utilizzando una rete di giovanissimi spacciatori reclutati sul posto.

Se l'organizzazione criminale albanese di cui sopra non risulta aver instaurato contatti con cosche mafiose siciliane, diversa è la situazione rilevata a seguito di una indagine condotta a Palermo.

Nel capoluogo siciliano alcuni Albanesi, che da diversi anni vivevano nella zona dedicandosi alla commissione di reati comuni, hanno colto l'occasione favorevole per compiere il salto di qualità, collegandosi ad un gruppo di palermitani, dediti allo spaccio di stupefacenti, ai quali occorreva un canale di rifornimento.

Avvalendosi di altri connazionali, loro legati anche da vincoli parentali, essi hanno costituito una vera e propria "rete" con basi in Albania, in Calabria e, ovviamente, in Sicilia, estendendo la propria "clientela" ad esponenti della 'ndrangheta della provincia di Cosenza e a pregiudicati della Campania.

Il gruppo in parola, a sua volta collegato ad una organizzazione mafiosa di Valona che fungeva da fornitore degli stupefacenti (eroina e marijuana), è cresciuto fino a comprare eroina direttamente dalle consorterie turche e ad acquistare una motonave impiegata, sotto la copertura di una società albanese di trasporti marittimi, per l'introduzione in Italia di stupefacenti, di immigrati clandestini e, all'occorrenza, di armi. Ad integrazione dei già cospicui guadagni loro assicurati dalle predette attività, essi non hanno trascurato di impegnarsi anche nello sfruttamento della prostituzione, esercitata nel nord Italia.

L'aspetto di maggiore interesse emerso dalle indagini è costituito dalla circostanza che porta a ritenere, seppure per via induttiva, che sia l'attività di spaccio esercitata dai palermitani che quella di importazione degli stupefacenti ad opera degli Albanesi fossero note a "*cosa nostra*" e che quest'ultima non solo abbia concesso la propria autorizzazione allo svolgimento di questi traffici, esercitando così la più classica forma di controllo del territorio, ma sia intervenuta per regolare i rapporti tra le due consorterie.

Infatti, per risolvere alcune controversie economiche sorte fra i due gruppi criminali, sarebbero intervenute terze persone, non identificate.

Sebbene si tratti di soggetti rimasti ignoti è da tenere in considerazione che il gruppo di spacciatori palermitani operava nel quartiere della Guadagna, ovvero il cuore della "famiglia" di "*cosa nostra*" di Santa Maria di Gesù (o, per l'appunto, della Guadagna), il cui esponente di maggior rilievo è Pietro AGLIERI, e i soggetti chiamati in causa con funzione di "giudici" sono stati individuati proprio, così come testualmente affermato da uno degli indagati in una conversazione con un complice, "... perché là è la Guadagna...".

In altri termini si tratta dell'esplicito riconoscimento di un potere esercitato nel quartiere da persone in grado di controllarne tutte le attività illecite, potere che in quella zona di Palermo non può che essere attribuito alla citata "famiglia".

Particolare interesse assume anche il constatare che il giudizio espresso da queste "persone di rispetto" è stato sfavorevole agli Albanesi e che questi ultimi hanno provveduto a pagare quanto dovuto senza fare obiezioni, dando così prova di essere perfettamente a conoscenza della esistenza di una "autorità" che non può essere messa in discussione.

Non sembra vi sia alcun dubbio, pertanto, che il gruppo criminale albanese abbia potuto nascere e svilupparsi con il consenso e sotto il controllo di "*cosa nostra*".

Un caso molto simile a quello riscontrato a Palermo si è verificato anche nella provincia di Caltanissetta, ove una organizzazione di Valona ha stretto un collegamento operativo con cittadini italiani definiti dall'A.G. procedente "...vicini tra l'altro alle organizzazioni criminali di tipo mafioso operanti nel

territorio gelese ...” che, come è noto, si identificano nella locale “famiglia” di “*cosa nostra*” e nella “*stidda*”.

Per inciso è opportuno ricordare che in Gela la “*stidda*” e “*cosa nostra*” hanno raggiunto un accordo e allo stato operano congiuntamente, per cui la circostanza che gli Albanesi trattassero affari illeciti con personaggi vicini ad entrambe le organizzazioni è del tutto naturale.

Come nel caso di Palermo, anche a Gela si è trattato di una cooperazione in cui gli Albanesi avevano il ruolo di importatori di stupefacenti e gli italiani quello di acquirenti e anche in questa circostanza il contatto era mantenuto da un Albanese domiciliato nella zona mentre la testa dell’organizzazione si trovava in Albania.

È chiaro come la presenza di una consorteria albanese in una zona come quella di Gela, ove “*cosa nostra*” è molto forte, non può che sottintendere l’assenso dei suoi capi.

Un aspetto che si ritiene di dover rimarcare in ordine alla vicenda criminale su esposta è il seguente: il sodalizio albanese - che é apparso chiaramente essere ancora in fase iniziale di sviluppo sia sotto il profilo organizzativo che economico - oltre ad operare in Sicilia nel traffico di stupefacenti si è attivato per eseguire un sequestro di persona di breve durata (un cosiddetto sequestro lampo) muovendosi tra la Toscana e l’Umbria con la complicità di cittadini italiani colà residenti. Nel corso delle indagini attinenti la preparazione del sequestro è stato riscontrato che i cittadini albanesi contattavano, tra gli altri, anche il fratello, residente a Perugia, di un noto capo “*stiddaro*” attualmente detenuto.

Tale comportamento dimostra che le organizzazioni albanesi tendono ad articolarsi in strutture ramificate che interessano tutto il territorio nazionale . Una simile propensione espansiva e la progressiva saldatura con le associazioni mafiose locali lasciano prevedere che nel tempo le consorterie criminali albanesi potrebbero diventare l’elemento dinamico della criminalità organizzata italiana, non più costretta a correre grossi rischi per poter operare al di fuori del territorio di origine.

A proposito dei rapporti tra “*cosa nostra*” siciliana e la delinquenza associata albanese va ricordato che già nel 1998 vi fu un segnale significativo allorché venne appurato che un esponente della “famiglia” palermitana di Porta Nuova, Gioacchino CILLARI, all’epoca latitante e già condannato per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti, si approvvigionava da trafficanti albanesi.

In conclusione è da ritenere che “*cosa nostra*” guardi con attenzione alla criminalità organizzata albanese e non è da escludere che il suo atteggiamento di tolleranza possa essere la conseguenza di intese prese con esponenti di rilievo della mafia d’oltre Adriatico, in un quadro di cooperazione di cui non sono ancora definibili i termini esatti ma che, secondo logica, dovrebbero basarsi su di un principio di reciprocità di trattamento nel momento in cui mafiosi siciliani intendessero operare in Albania.

4. Controllo degli appalti

Contestualmente al mantenimento di un elevato grado di controllo del territorio e all’apertura verso le organizzazioni albanesi, “*cosa nostra*” ormai da tempo va perseguendo un progetto tendente a caratterizzarla sotto il profilo imprenditoriale nel settore degli appalti pubblici.

Numerose sono state, infatti, le indagini da cui sono emerse “famiglie” mafiose aventi interessi in imprese di costruzioni. Dette “famiglie”, avvalendosi dell’intimidazione e della corruzione, sono in grado di alterare a proprio beneficio le gare di appalto.

E’ evidente che si tratta di una imprenditoria parassitaria, destinata esclusivamente ad intercettare risorse economiche attingendo agli investimenti pubblici senza che ne consegua alcun beneficio per la collettività.

5. Studi analitici

E' stato avviato un lavoro di analisi sulla evoluzione storica recente del fenomeno mafioso nelle provincie di Caltanissetta, Enna e Ragusa, tenendo conto non solo del fatto contingente, ma inquadrando ciascun episodio delinquenziale in un contesto criminale di più ampia portata: cioè si è tenuto sempre presente il modo di agire ed operare delle varie cosche in una visione unitaria.

B. CAMORRA

Tra le regioni cosiddette a rischio, la Campania è quella con il maggior numero di omicidi, nei quali vengono spesso coinvolte anche vittime innocenti.

Attraverso l'esame dei singoli fatti di sangue sono state individuate le strategie, i contrasti e le alleanze tra i clan insistenti sul territorio campano, tuttora caratterizzati dall'assenza di una struttura verticistica, con la conseguenza di determinare sul territorio equilibri molto fluidi, particolarmente nelle provincie di Napoli e Caserta.

In tale contesto è stato confermato che tra le principali motivazioni di numerosi omicidi vi è la necessità per le consorterie criminali di assicurarsi il predominio nei settori dell'illecito più redditizi. Tra questi figurano la gestione degli appalti pubblici ed il controllo del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che, necessariamente, conduce i clan, criminalmente più evoluti, ad operare nelle zone geografiche, non solo italiane, dove questo traffico dagli altissimi profitti si origina e sviluppa.

Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nonché dallo "screening" delle operazioni più importanti recentemente concluse, è stata confermata la tendenza delle consorterie criminali campane ad esportare le loro metodologie d'azione in zone, anche transnazionali, dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti e dove, minore, risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

A tale proposito:

- è stata segnalata, con diversa intensità, la presenza di gruppi criminali campani in Albania, Germania, Sudamerica, Francia, Spagna, Portogallo, Olanda e nei Paesi dell'Est;
- sono state verificate le attuali influenze dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, regioni che per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza che le caratterizza, più si prestano all'attività di riciclaggio attraverso l'acquisizione o la creazione di società o l'avvio di esercizi commerciali.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Napoli

L'associazione criminale denominata "alleanza di Secondigliano" ripropone oggi, sulla locale scena criminale, un accordo che in passato consentì ai gruppi consorziati di annientare completamente la "Nuova Camorra Organizzata" di Raffaele CUTOLO. La forza del menzionato "cartello" il cui nucleo storico, anche attualmente, è costituito dai clan LICCIARDI, CONTINI e MALLARDO, ai quali, nel tempo, si sono aggiunti in posizione paritaria i gruppi capeggiati da Gaetano BOCCHETTI e Giuseppe LO RUSSO (alias "o Capitone"), consiste nell'apparire all'esterno come un'unica organizzazione criminale e nel concludere accordi con le consorterie delinquenziali minori al fine di acquisire il controllo di altri quartieri metropolitani e di parte della provincia. Tra i gruppi contigui ai clan dell'alleanza figurano: la famiglia GIULIANO di Forcella, il clan MARIANO dei quartieri Spagnoli, i CAIAZZO del Vomero, i CALONE di Posillipo, i TOLOMELLI-VASTARELLA del rione Sanità, i MARFELLA-CONTINO e VARRIALE di Pianura, gli APREA, i CUCCARO e gli ALBERTO di Barra, i D'AUSILIO di Bagnoli, i PUCCINELLI del rione Traiano e i DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi.

All'alleanza di Secondigliano si contrappongono i gruppi MAZZARELLA di San Giovanni a Teduccio, MISSO-PIROZZI del rione Sanità, DI BIASI dei

quartieri Spagnoli, SORPRENDENTE-SORRENTINO di Bagnoli, SARNO di Ponticelli e LAGO di Pianura. È intanto emerso che, a partire dal mese di maggio 1999, all'interno dell'alleanza, si sono verificati dei disaccordi sulle strategie operative e sulla spartizione dei proventi illeciti.

Nel dettaglio:

- nel maggio del 1999 vi sono stati dei tentativi di riconciliazione tra l'alleanza ed il clan MISSO non andati a buon fine in quanto Giuseppe MISSO pretendeva, senza trovare adesione, l'allontanamento delle famiglie TOLOMELLI-VASTARELLA dal quartiere Sanità, in modo da assumerne il controllo totale; alla luce di quanto appena esposto i vertici dell'alleanza, LICCIARDI Maria e MALLARDO Francesco hanno ordinato ai gruppi di fuoco dei clan BOCCHETTI e CONTINI di aggredire il gruppo MISSO; a questa iniziativa non avrebbe aderito la cosca LO RUSSO evitando di contrapporsi al citato sodalizio MISSO;
- la famiglia LO RUSSO, non condividendo alcune scelte operate dagli altri gruppi di vertice del cartello criminale, si sarebbe avvicinata all'avverso sodalizio dei MAZZARELLA per la gestione del lucroso affare del contrabbando di tabacchi lavorati esteri;
- la rivendicazione di maggiori spazi di autonomia, rispetto al vertice, è venuta da parte del gruppo capeggiato da Ettore SABATINO, in passato considerato dagli investigatori uno dei luogotenenti più fidati di Giuseppe LO RUSSO, per conto del quale aveva commesso una serie di omicidi.

Infine, l'attività delle Forze di Polizia sul territorio ha consentito di addivenire all'arresto dei principali capi dell'alleanza di Secondigliano; tra gli ultimi arresti si citano quelli del napoletano Patrizio BOSTI, del clan CONTINI, arrestato il 14 aprile 2000 durante un summit di *camorra* che si svolgeva all'interno di una villa ubicata in aperta campagna tra i comuni di Qualiano e Giugliano; nelle stesse circostanze sono stati arrestati anche i cugini MALLARDO Francesco e Feliciano.

Il personaggio di maggior spicco dell'alleanza ancora in libertà è Maria LICCIARDI, sorella del più noto Pietro, che in diverse occasioni ha non solo gestito gli affari illeciti del suo clan, ma anche agito nell'interesse e per conto dei gruppi criminali dell'alleanza.

La catena di omicidi verificatasi nel mese di giugno 2000 (oltre 55 episodi nel primo semestre 2000, a fronte dei 37 del 1° semestre del 1999) è, quindi, da ricondursi alle ritorsioni poste in essere dal clan LICCIARDI in seguito alla scissione del clan LO RUSSO ed il suo contemporaneo avvicinamento per motivi legati alla spartizione dei proventi illeciti del contrabbando alla cosca MAZZARELLA; non si può, d'altro canto, escludere, per i motivi sopra esposti, un intervento nel contendere anche del clan MISSO, alleato del gruppo MAZZARELLA in favore del sodalizio LO RUSSO.

1.b Provincia di Caserta

La malavita organizzata nella provincia è caratterizzata da segnali di rinnovata conflittualità tra sodalizi insistenti sullo stesso territorio, registrati all'indomani della cattura, avvenuta il 12 luglio 1998, da parte del Centro Operativo D.I.A. di Napoli, di Francesco SCHIAVONE. L'arresto del carismatico capo del clan dei CASALESI, come già ampiamente previsto, ha scompaginato gli equilibri tra i numerosi sodalizi riconducibili allo stesso gruppo SCHIAVONE, ma non ha comportato una minore influenza criminale sul territorio della consorterìa in argomento. Anche se questa ha perso di coesione per la formazione di nuovi raggruppamenti, sovente in lotta tra loro, sorti anche a seguito delle scarcerazioni di personaggi di rilievo avvenute nel 1999 e nel 1° semestre 2000.

In definitiva i fatti illeciti che maggiormente hanno inciso sulla situazione della sicurezza pubblica nella provincia in esame sono:

- una recrudescenza di fatti di sangue in pregiudizio di affiliati alla consorterìa dei CASALESI a seguito della scarcerazione, avvenuta il 3 ottobre 1998, di Domenico BIDOGNETTI, nato a Napoli l'1 ottobre 1966, nipote del capo clan

Francesco BIDOINETTI, quest'ultimo notoriamente in contrasto con il cartello capeggiato da Francesco SCHIAVONE;

- numerosi fatti di sangue commessi in pregiudizio di cittadini di nazionalità albanese.

1.c Le altre province

Nelle **altre province** campane non si scorgono elementi di novità rispetto al semestre precedente, anche se il comprensorio di Avellino risente della circostanza di essere posizionata in un'area strategica tra la Campania e la Puglia. Infatti qui si registrano alleanze tra gruppi criminali autoctoni e clan camorristici attivi nel napoletano e nel casertano, per dividersi l'esercizio di programmi economico-imprenditoriali-delinquenziali ed organizzazioni criminali pugliesi orientate soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti ed al contrabbando di tabacchi.

2. Studi analitici

Come più sopra evidenziato, l'esame degli omicidi perpetrati nel semestre, ha consentito di proseguire nell'analisi del fenomeno stesso, con particolare riferimento alle metodologie operative ed agli equilibri dei sodalizi criminali sul territorio e di realizzare con ausili informatici mappe cartografiche a livello provinciale, recanti la dislocazione dei clan sul territorio campano.

C. 'NDRANGHETA

La *'ndrangheta* continua a confermare la sua completa vitalità e l'impegno a perseguire il consolidamento dei propri obiettivi strategici, finalizzati ad ottenere la massima mimetizzazione.

In tale fase, le attività criminali tipiche sono attuate in modo normalmente incruento anche se in misura sempre più assidua.

Persistenti appaiono i segnali relativi ai tentativi di controllare le diversificate iniziative imprenditoriali, segnatamente quelle inerenti la realizzazione di opere pubbliche, non escludendone altre riconducibili all'agricoltura. Inoltre, la *'ndrangheta* è sempre più impegnata nello sforzo diretto al controllo dei traffici di armi e di una vasta parte del commercio internazionale di stupefacenti. Quest'ultimo, peraltro, si appalesa ormai più come la fonte illecita di maggiore importanza economica per le diverse cellule della mafia calabrese.

Permangono, rafforzati, i contatti con organizzazioni straniere, stanziato non solo in Italia. Di converso, appaiono sempre forti i collegamenti tra le diverse cosche mafiose presenti in Calabria e all'estero, ove la *'ndrangheta* è giunta approfittando dei passati flussi migratori. In effetti, sono confermati gli insediamenti permanenti in numerosi Paesi stranieri, nei diversi continenti.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Reggio Calabria

Sussistono motivi di tensione tra diverse famiglie mafiose insediate in varie località della provincia reggina. Non si esclude, pertanto, la possibilità di nuovi eventi di sangue nell'area della locride, per il mantenimento degli equilibri stabilitisi con la tregua armata tra i gruppi CORDÌ e CATALDO.

È viva l'attenzione delle organizzazioni mafiose per tutto quanto concerne l'attività del porto di Gioia Tauro e per i flussi finanziari destinati ad agevolare gli investimenti produttivi nel comprensorio. Allo stesso modo, è notevole l'interesse dell'aggregato criminale per gli stanziamenti pubblici finalizzati alla realizzazione ed al rinnovo di infrastrutture riguardanti il capoluogo e le località limitrofe.

L'area di Reggio Calabria, peraltro, è pervasa da tensioni interne a consorterie mafiose facenti parte dei diversi schieramenti formatisi in occasione dell'ultima guerra di mafia. Tali fermenti trovano radice nel tentativo, da parte di frange della famiglia DE STEFANO, di allargare la zona di influenza in aree "assegnate" al cartello dei SERRAINO.

1.b Provincia di Vibo Valentia

I riscontri dell'attività investigativa e giudiziaria sulla criminalità organizzata della provincia di Vibo Valentia non hanno registrato novità di rilievo, rispetto allo "status quo" delle famiglie mafiose operanti nell'area, dove il ruolo di leadership è tuttora svolto dalla famiglia MANCUSO.

1.c Provincia di Catanzaro

Non si registrano novità di rilievo nell'ambito della 'ndrangheta della provincia catanzarese, che appare fortemente interessata ai lavori finalizzati alla costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria.

1.d Provincia di Cosenza

Pure per la provincia di Cosenza non si registrano novità di rilievo anche se lo "status quo" derivato dall'ultima contrapposizione conflittuale tra le cosche locali potrebbe risentire delle assoluzioni e delle scarcerazioni di numerosi affiliati, avvenute nel periodo 1999 – primi sei mesi del 2000.

Gli accordi spartitori a suo tempo pattuiti tra le diverse famiglie mafiose risultano resistere in via generale e, in tal senso, persistente appare l'attività estorsiva sviluppata dalle diverse cellule mafiose sul territorio provinciale, peraltro interessate a seguire anche i lavori del tratto autostradale sopra citato.

1.e Provincia di Crotone

La provincia è scossa da tensioni che lasciano intravedere l'esistenza di gravi disaccordi tra le diverse frange delle famiglie storicamente insediate nell'area.

Il comune di Mesoraca e quelli immediatamente vicini risultano essere i più interessati da tali attriti, spesso manifestati con sparizione di persone (le c.d. "lupare bianche") o con efferati delitti compiuti sulle pubbliche vie delle diverse Municipalità.

2. Studi analitici

È stata completata l'opera diretta a realizzare un quadro di riferimento inerente la provincia di Reggio Calabria.

L'analisi e l'"intelligence" sviluppate nei confronti dell'associazione mafiosa operante in quel comprensorio costituiscono *affinamento ed evoluzione* di analoghe attività svolte per il crotonese ed il vibonese.

È emerso che la *'ndrangheta* reggina ha attualmente raggiunto un grado di coesione mai riscontrato nel passato e, anzi, si è addirittura rafforzata, rendendosi ancora più flessibile.

È stato così delineato, per ognuno dei 97 comuni che compongono la provincia reggina, un quadro storico-documentale delle consorterie mafiose. Ha trovato conferma l'esistenza di una ristrutturazione della *'ndrangheta* in "*mandamenti*" ed è stata riscontrata l'infiltrazione mafiosa nelle opere pubbliche riguardanti l'aeroporto Tito Minniti di Reggio Calabria.

Sono state, altresì, evidenziate le relazioni e le dislocazioni geografiche particolarmente significative dell'insieme *'ndranghetistico* reggino in ambito mondiale. Tra l'altro, a testimonianza dell'importanza dei collegamenti e della flessibilità dell'organizzazione in questione, è emerso che la mafia calabrese non ostacolerebbe l'invasione dei criminali di nazionalità estera, che, peraltro, sembra essere riuscita a strumentalizzare. Gli Albanesi, ad esempio, sembrerebbero rappresentare la manodopera utilizzata per il trasferimento di stupefacenti che, prodotti in Turchia, vengono poi movimentati, attraverso Paesi dell'Est, per essere introdotti in Italia dove, sovente, giungono nelle mani di soggetti originari del reggino. Da ciò si deducono contatti affaristici di alto livello tra boss della *'ndrangheta* e capi dei narco-produttori turchi, spesso di origine curda. Inoltre, non è da escludere che i continui sbarchi di cittadini turchi di etnia curda nella provincia di Reggio Calabria siano proprio un risultato di accordi di siffatto livello.

Il traffico di stupefacenti è, certamente, l'interesse prioritario della mafia calabrese, e ad esso paiono divenute corollario le altre tipiche attività illecite, quali il traffico di armi, le estorsioni, l'usura. Diretta conseguenza dell'importante ruolo ricoperto dalla *'ndrangheta* nel mercato mondiale della droga è l'accumulo di una grande liquidità,

che risulta essere esuberante rispetto alle ordinarie esigenze di autofinanziamento delle attività illecite tradizionali.

L'entità dei profitti realizzati con l'esercizio delle attività criminali tradizionali, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, di gran lunga superiore a quella strettamente necessaria a soddisfare le esigenze di autofinanziamento delle stesse cosche, ha richiesto che, accanto ai tradizionali affari, venisse sviluppata una ulteriore serie di attività lecite, di natura imprenditoriale, tali da consentire una perfetta integrazione del *network* criminale nel sistema economico imprenditoriale.

L'ingresso ed il consolidamento sul mercato delle imprese controllate dalla *'ndrangheta* risulta favorito dalla disponibilità di enormi liquidità, realizzate con l'esercizio di attività illecite, che, in un panorama come quello calabrese, caratterizzato dall'assenza di grandi soggetti economici imprenditoriali, consentono una pesante alterazione del regime di libera concorrenza, sul quale incide ulteriormente il ricorso sistematico a gravi intimidazioni nei confronti degli imprenditori che si sottraggono al controllo da parte delle famiglie mafiose competenti per territorio.

La possibilità di reperire liquidità al di fuori dei mercati finanziari, e quindi senza sopportarne i relativi costi, rappresenta un elemento distorsivo del mercato in quanto consente, alle imprese riconducibili o controllabili dalla criminalità, una contrazione dei costi, che espande l'area dei profitti.

Nel settore del riciclaggio, la *'ndrangheta* sta sfruttando le opportunità offerte dalla rete INTERNET, che consente di effettuare transazioni finanziarie e trasferimenti *transfrontalieri* di capitali in tempi ridotti e con garanzia di anonimato.

L'utilizzo della telematica, cui la *'ndrangheta*, sulla base di notizie raccolte sul territorio, farebbe ricorso in misura crescente, consente, infatti, di effettuare operazioni finanziarie al di fuori dei tradizionali canali bancari, eludendo le norme, stabilite anche a livello internazionale, relative alla identificazione degli operanti ed alla trasparenza delle attività finanziarie (documentazione, segnalazione, archiviazione, ecc...).

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Le valutazioni analitiche sulla criminalità organizzata in Puglia confermano il continuo moltiplicarsi di accordi posti in essere **tra vari clan autoctoni e gruppi criminali stranieri**, in particolare **albanesi**. Quest'ultimi si stanno imponendo sul territorio sia per la loro spiccata violenza, sia per la funzione di raccordo, tramite e snodo della maggior parte di affari illeciti che vengono gestiti dalla criminalità pugliese e da quella dell'est europeo.

Nel territorio pugliese si constata una divisione operata dalle stesse cosche per la gestione delle attività illecite, una specie di settorializzazione operativa per materia criminale. Infatti, i **clan albanesi** hanno la gestione del traffico degli immigrati e il controllo dello sfruttamento della prostituzione, mentre le **organizzazioni pugliesi** hanno il controllo del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri e delle altre attività tipiche legate al territorio proprie della criminalità locale. Per ciò che attiene al traffico di stupefacenti è stata riscontrata, in alcuni casi, una divisione organizzativa dei compiti: i gruppi albanesi si occupano del trasporto degli stupefacenti sulle coste pugliesi, i clan locali invece ne controllano la distribuzione nel territorio.

Le aree che evidenziano una maggiore presenza di criminalità mafiosa sono individuabili nel brindisino (Mesagne, San Pietro Vernotico, Tutturano, Cellino San Marco), nella parte settentrionale di Lecce (Surbo, Trepuzzi, Squinzano), nella città di Bari e nel Cerignolano (Foggia).

La forte pressione delle Forze di Polizia e gli accordi internazionali per il contrasto di tali traffici illeciti hanno messo in seria difficoltà le organizzazioni criminali le quali, attualmente, cercano di diversificare le rotte delle loro attività delinquenziali (soprattutto per ciò che riguarda il contrabbando e l'immigrazione clandestina), e di ricorrere a nuove e più sicure basi logistiche. Infatti, i depositi di sigarette si trovano, oltre che sulle coste albanesi, anche presso le coste del Montenegro, della Grecia e nell'isola di Cipro. Alcune zone della Turchia, invece, sono utilizzate come centri di incontro e di riunione per il traffico di immigrati.

Per l'approdo sulle coste italiane i clan albanesi sono sempre alla ricerca di rotte alternative, anche se le soluzioni praticabili sono abbastanza limitate. Le operazioni di sbarco dei clandestini in zone diverse dalla Puglia (attualmente le coste calabresi sono quelle più interessate) sono facilitate dai probabili accordi con le mafie locali che spesso assicurano la relativa organizzazione, logisticamente necessaria ai trafficanti dopo lo sbarco della "merce umana" sul territorio nazionale.

Il contrabbando di tabacchi, invece, presuppone una rete organizzativa ancora più fitta, che va dalle squadre di uomini che scaricano le casse, al trasporto su automezzi ed allo stoccaggio in magazzini nascosti. Queste forme di contrabbando di tabacchi lavorati esteri, (c.d. *extraispettivo*), unitamente ad una consolidata rete di collegamenti malavitosi insita nella struttura del mercato internazionale, rendono difficilmente replicabile tale illecita attività in altre zone d'Italia. Conferme in tal senso sono pervenute da importanti e complesse operazioni di polizia compiute sul territorio, che hanno notevolmente ridotto il giro d'affari di queste organizzazioni criminali "miste".

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Foggia

Persiste lo scontro tra i gruppi locali che risentono, per via della posizione geografica e dei rapporti criminali tradizionalmente instaurati, anche del conflitto esistente tra i clan della *camorra* napoletana. Numerosi sono gli episodi di violenza registrati nella provincia. Si registrano aumenti nei settori delle estorsioni e dello spaccio di stupefacenti. Per quel che riguarda l'immigrazione clandestina sono stati segnalati numerosi sbarchi, tra cui quello di 43 cittadini cinesi sorpresi su di una imbarcazione condotta da due scafisti napoletani, sintomo evidente di interessi di alcuni settori della malavita organizzata campana in quelle zone geografiche.

Altrettanto delicata risulta la situazione dei minori, che si rendono responsabili di violenze che travalicano ogni forma di devianza giovanile e si inquadrano in

forme di vero gangsterismo. Esemplare è il caso delle due “baby gang” dedite alle estorsioni e sgominate dalle forze dell’ordine , a S. Severo e a Trinitanapoli.

1.b Provincia di Bari

La lotta per il controllo e la gestione del contrabbando è anche lotta per l’egemonia e per l’affermazione, all’interno della città, di nuovi assetti delle organizzazioni criminali e dei relativi vertici. La conseguenza di tali aspri scontri ha determinato un elevato numero di omicidi e di scontri a fuoco. La permanenza di tale conflitto va ricercata, oltre che nella lotta per la successione al comando dei vecchi clan (cui ha contribuito l’ondata di scarcerazioni di numerosi detenuti per decorrenza dei termini), anche nel tentativo di controllare le risorse del contrabbando, divenute molto più esigue dei periodi precedenti per la rafforzata presenza ed attività delle Forze di Polizia.

1.c Provincia di Taranto

A Taranto e provincia, dove sembra regnare una relativa apparente tranquillità, si ritiene che alcuni gruppi, costituitisi attorno ad alcune figure storiche della malavita locale, come DELL’AQUILA Paolo o BUONSIGNORE Calogero, si stiano organizzando per ridisegnare i compiti e le gerarchie. Soprattutto nel litorale ionico si registrano attentati dinamitardi ad imprese commerciali, segno inequivocabile di una recrudescenza delle pratiche estorsive. Nelle stesse zone, a causa di un incremento di sbarchi connessi al contrabbando, si segnala una forte rivalità, per la gestione dei relativi traffici illeciti, sfociata in due tentati omicidi, tra due gruppi di criminali locali che fanno capo rispettivamente a MELE Damiano e PAPPADÀ Adriano.

1.d Provincia di Brindisi

È senz’altro quella più esposta sotto il profilo della sicurezza pubblica. Il fattore criminale più rilevante è rappresentato dal contrabbando di sigarette che vede contrapposti, in un duro confronto, i contrabbandieri con le Forze di Polizia. Il traffico di stupefacenti è un settore tra i più attivi grazie alla vicinanza delle coste albanesi dalle quali è facile, per le organizzazioni locali, traghettare

principalmente marijuana. La gestione delle attività illecite è appannaggio di quei gruppi criminali, i cosiddetti “mesagnei”, riuniti sotto l’egida della “Sacra Corona Libera”, che controllano soprattutto il versante sud occidentale della provincia. Attualmente anche tali consorterie versano in forte difficoltà per gli effetti delle ultime incisive operazioni di contrasto, portate a termine sul territorio. Un preoccupante segnale per la sicurezza pubblica, che potrebbe provocare un aspro conflitto all’interno della criminalità associata del luogo, è la presenza segnalata nel territorio brindisino, ma anche nel nord leccese, di latitanti di spicco, che in rotta con i principali sodalizi malavitosi, sarebbero riusciti a coalizzare un gruppo di pregiudicati e potrebbero intraprendere una lotta contro gli attuali clan, per il controllo della leadership dell’organizzazione criminale. Non potendo usufruire dei proventi legati alla gestione del contrabbando, si presume che tale nuova formazione si finanzi con i proventi di rapine.

1.e Provincia di Lecce

Particolare clamore ha destato l’incendio di un numero rilevante di autovetture. L’azione criminale sembra essere stata la risposta ad un’operazione delle Forze di Polizia che aveva sgominato una banda, dedita al furto di veicoli, per il riscatto dei quali estorceva denaro. A Lecce e nel Salento in generale si segnala un aumento delle estorsioni e degli attentati dinamitardi ad essi collegati. L’incremento di tali fenomeni e anche delle rapine ha messo in risalto, in alcune aree, la forte penetrazione della criminalità organizzata. Non è da sottovalutare, in ultimo, il traffico di sostanze stupefacenti, operato congiuntamente da bande albanesi, che si avvalgono dei contatti con i loro omologhi attivi sull’altra sponda adriatica, e da gruppi criminali locali.

2. Studi analitici

Il perdurante conflitto tra le cosche di Campi Salentina (LE), da una parte, e quelle di Squinzano (LE), Surbo (LE) e Trepuzzi (LE) dall’altra per la spartizione delle zone

di influenza, costituisce elemento di instabilità e conflittualità nel già problematico equilibrio delle alleanze fra i sodalizi criminali operanti nel Salento.

Tali osservazioni sono, infatti, alla base di un lavoro di monitoraggio e di ricostruzione analitica degli episodi criminali verificatisi in provincia. L'analisi sullo stato della malavita operante nel Salento è tesa sia a far emergere le peculiarità di cui è caratterizzata, sia alla ricostruzione degli organigrammi dei sodalizi e delle loro divisioni territoriali.

È stata, altresì, avviata la ricostruzione, attraverso mirate analisi documentali, dei contatti e dei legami instaurati dai latitanti di origine pugliese arrestati fuori dalla propria regione, al fine di porre in luce eventuali legami e connivenze con gruppi criminali presenti nelle altre regioni italiane.

PARTE SECONDA

Investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata

PAGINA BIANCA

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

A. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

1. Premessa

Preliminarmente considerato che la criminalità organizzata ha assunto, negli ultimi anni, dimensioni sempre più vaste, acquisendo, con il passare del tempo, peso e valenza incisivi e determinanti anche all'estero, vi è l'esigenza di un approfondimento conoscitivo altresì per quelle forme di malavita associata "emergenti" nel nostro Paese, in quanto collegate ai recenti fenomeni migratori, che appaiono estremamente insidiose per pervasività e flessibilità.

L'attento esame delle informazioni, anche sul piano statistico, è stato indispensabile strumento per poter individuare le presenze di elementi devianti, le possibili aggregazioni delinquenziali e gli eventuali collegamenti con le organizzazioni criminose italiane, in particolare con quelle di tipo mafioso, così da adeguare convenientemente le potenzialità dello strumento di contrasto presente sul territorio.

Alla luce di queste considerazioni sono stati approntati dei progetti di analisi di "intelligence" sulle etnie non autoctone che presentano indici di delinquenza più elevati oppure hanno una presenza delinquenziale storicamente accertata sul nostro territorio.

Da tempo si è provveduto a focalizzare l'attenzione sulla criminalità organizzata proveniente dai Paesi **dell'ex blocco sovietico**, attraverso i vari aggiornamenti del cosiddetto Progetto C.O.S. (Criminalità Organizzata Sovietica), giunto in questo primo semestre del 2000 al suo terzo aggiornamento, e all'approfondimento della **criminalità albanese** (cd. Progetto SHQIPERIA), per il quale è in corso di

realizzazione il primo aggiornamento, attraverso la raccolta e l'analisi sistematica di documentazione giudiziaria ed informativa individuata sul territorio.

Si è provveduto altresì ad analizzare anche i fenomeni criminali afferenti altre etnie come quella **marocchina**, che risulta al primo posto tra le comunità straniere stanziate nel nostro Paese, per valutarne il livello di delinquenza (progetto el **MAGHREB**). Inoltre, si stanno ampliando le conoscenze sulle etnie:

- **turca**, la cui criminalità è stata giudiziariamente accertata in Italia in diverse occasioni. Pur in presenza di un'etnia che si colloca ai primi posti per pericolosità a delinquere e potenziale criminogeno, si rappresenta tuttavia che nelle ultime attività antidroga sviluppatesi in Italia con arresti e sequestri di stupefacenti, non sono quasi mai comparsi cittadini turchi. Da tale circostanza si può desumere che la Turchia, nel corso degli ultimi anni, si è di fatto trasformata in un grande “supermercato” dell'eroina, dove lo stupefacente viene rivenduto ad altre organizzazioni, soprattutto albanesi e nigeriane, che provvedono poi alla distribuzione (trasporto e recapito) sui mercati europei utilizzando la “rotta balcanica”, nei suoi diversi itinerari;
- **cinese**, la cui presenza delinquenziale è strisciante e silenziosa ed ancora orientata alla perpetrazione di violenze all'interno di quella comunità, ma comunque sintomatica di una forza tendenzialmente pronta ad espandersi specialmente attraverso cospicui investimenti economici di non sempre chiara ed esplicita provenienza. Si caratterizza per concentrazione in particolari zone geografiche, soprattutto nel centro-nord d'Italia, elevato senso di omertà che fa presupporre un forte controllo sui componenti degli insediamenti, manifestazioni imprenditoriali aggressive, traffico di esseri umani per lo sfruttamento di manodopera e consumazione di reati tipici della società cinese (usura e gioco d'azzardo);
- **nigeriana**. La criminalità organizzata nigeriana appare presentarsi come struttura orizzontale e non piramidale, caratterizzata da una forte componente magico-religiosa che la rende impenetrabile al mondo esterno e che esercita un asservimento, pressoché completo, sui propri affiliati, non necessariamente nigeriani, ma comunque appartenenti a quell'area geografica. La circostanza poi che giudiziariamente sia stato accertato il carattere di mafiosità di alcune

consorterie testimonia, in relazione al “modus operandi”, la pericolosità e l’elevato livello organizzativo raggiunto da questi sodalizi criminali, attivi particolarmente nello sfruttamento della prostituzione e nell’immigrazione clandestina. Le cospicue risorse derivate dall’esercizio di tali attività sono poi reinvestite in diversificate attività commerciali, anche di natura illegale, come ad esempio, la diffusa vendita ambulante di prodotti con marchi contraffatti (pelli e tecnologia).

2. Criminalità Organizzata dell’ex-URSS

Il Progetto C.O.S., concernente attività di investigazione preventiva sulla criminalità organizzata proveniente dalle repubbliche dell’ex Unione Sovietica, realizzato dalla DIA nel novembre 1998 e aggiornato nel giugno 1999, è stato integrato, nel mese di aprile scorso, alla luce delle più recenti risultanze info-investigative.

In particolare si è ritenuto opportuno approfondire l’analisi della presenza di soggetti provenienti dalle repubbliche dell’ex Unione Sovietica in alcune regioni italiane (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia), finalizzata ad individuare l’eventuale infiltrazione in quelle realtà socio-economiche di elementi criminali dell’area geografica in argomento.

La scelta di attenzionare tale ampia parte del territorio nazionale nasce dalla volontà di fornire una più puntuale informazione innanzitutto con riguardo a quelle regioni che, notoriamente, sono a più alto rischio delinquenziale perché storicamente controllate dalle associazioni di tipo mafioso.

L’analisi è stata poi estesa, per completezza di informazione, alle regioni confinanti (Abruzzo, Molise e Basilicata).

Se ne è desunto che in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, proprio la forte presenza criminale autoctona, sembra, ad oggi, precludere ogni possibile spazio alla penetrazione della mafia dell’ex Unione Sovietica. Nelle altre tre regioni prese in esame, la riscontrata esiguità dei settori di attività appetibili per gli interessi ed i traffici illeciti in generale, parrebbe escludere, al momento massicce infiltrazioni di soggetti di rilevante spessore delinquenziale, provenienti dall’ex URSS.

Considerato che, secondo i dati informativi disponibili, gli interessi delle organizzazioni della cosiddetta “*Mafia russa*” sono indirizzati verso il settore economico - finanziario, si è prestata particolare attenzione proprio a quegli ambiti commerciali, a titolo di esempio l’import-export, di maggior “rischio” nonché alle partecipazioni societarie che possono essere utilizzate a fini di dissimulazione di illecite attività.

L’elaborato contiene anche un aggiornamento sull’azione, il “modus operandi” e la struttura organizzativa dei più importanti gruppi criminali dell’ex Unione Sovietica, in considerazione del sempre maggior peso che essi stanno assumendo sulla scena internazionale e delle loro proiezioni nei Paesi dell’Europa comunitaria.

3. Criminalità organizzata albanese

Si segnala la pericolosa, costante crescita e la sedimentazione dei gruppi criminali albanesi sul nostro territorio.

Numerosi sono i piccoli gruppi dediti principalmente alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani, attraverso le attività illegali dell’immigrazione clandestina e della prostituzione o dell’utilizzo dei minori per l’accattonaggio. I suddette interessi delittuosi per la crudeltà con cui sono perpetrati assumono, sovente, la forma di una vera e propria riduzione in schiavitù delle giovani vittime.

Tali piccole organizzazioni generalmente non sono collegate tra loro, se non occasionalmente per la conclusione di singoli illeciti affari; talvolta capita che entrino violentemente in conflitto tra loro per il predominio del territorio, creando non pochi problemi per l’ordine e la sicurezza pubblica.

Ancora più pericolosa appare l’accertata presenza di alcuni gruppi criminali albanesi con un’organizzazione più strutturata, caratterizzati da una marcata transnazionalità degli illeciti affari gestiti quasi sempre direttamente dall’Albania, dove risiede la testa pensante dell’associazione. Nella nostra penisola ed in genere in Europa, ma talvolta anche oltreoceano, risultano presenti invece stabilmente gli emissari o i gregari e solo

raramente e si riscontra l'intervento anche dei capi per la conclusione di grossi accordi con la malavita locale.

È ormai palesemente manifesto il connubio sinergico d'affari che lega i gruppi criminali albanesi più forti ed organizzati con le consorterie mafiose autoctone tradizionali siano esse pugliesi, napoletane, oppure siciliane e calabresi, specialmente nell'ambito del traffico di stupefacenti e del traffico di tabacchi lavorati esteri, e talvolta anche nel traffico di armi.

Preoccupanti appaiono le indicazioni che fanno presumere una evoluzione della delinquenza organizzata albanese verso forme tradizionali di delittuosità, quali potrebbero essere, ad esempio, il sequestro di persona a scopo d'estorsione. Infatti sul territorio sembrano coesistere, accanto ai principali gruppi criminali, strutture più piccole e snelle, essenzialmente a carattere familiare, che si organizzano anche occasionalmente e che possono modularsi a seconda dell'esigenza criminale che si presenta, dedite prevalentemente al traffico delle auto rubate e dei reati contro il patrimonio, in sensibile aumento.

4. Criminalità organizzata marocchina

Circa la comunità di etnia marocchina radicata nel nostro Paese è stato rilevato che:

- i soggetti devianti, essenzialmente di sesso maschile, si manifestano in valori assoluti maggiori soprattutto nelle regioni del centro e del nord della Penisola (nell'ordine, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Veneto e Toscana), ove è residente la gran parte di immigrati di tale etnia;
- la gran parte delle segnalazioni riguardano fattispecie criminose minori, in particolare alcuni delitti contro il patrimonio (furto e ricettazione) non indicativi di una capacità delinquenziale di spessore e particolarmente organizzata; di rilievo risultano solo alcune fattispecie delittuose criminalmente più qualificanti quali il riciclaggio, tuttavia troppo limitate per essere considerate come fenomenologia preoccupante;
- gli illeciti in materia di stupefacenti sono, dopo quelli contro il patrimonio, i più ricorrenti, e denotano una propensione di questa etnia verso tale tipologia

- delittuosa. In particolare si evidenzia una tendenza alla perpetrazione di reati di piccolo e medio livello, quali la detenzione e, specialmente, lo spaccio di stupefacenti; minore appare la capacità organizzativa, visto che i delitti associativi risultano pari al 2% dei delitti complessivamente segnalati in questo settore;
- le violazioni relative ai titoli di reato contro la persona ed i falsi sono riscontrabili in molte comunità extracomunitarie, ed anche in questa appaiono suscettibili prevalentemente di valutazioni di insofferenza per una difficile integrazione sociale;
 - limitata è l'incidenza di delitti rivelanti attività criminali consorziate, quali quelli ravvisabili nei tipici delitti associativi (associazione per delinquere e associazione per delinquere di tipo mafioso e l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti).

B. CONTROLLO DI GRANDI APPALTI

L'opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatrici dei lavori riguardanti la realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell' "Alta Velocità" (T.A.V.), del "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno" e del programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", affidata al Gruppo interforze appositamente costituito, è stata assolta attraverso la predisposizione di singoli elaborati, sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame.

La metodologia di lavoro adottata dal Gruppo interforze, di cui fanno parte rappresentanti dei Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia, diretta e coordinata dalla DIA, si è articolata anche attraverso la verifica degli assetti societari di tutte quelle aziende che, a partire dal 1990, si sono poste in relazione con le imprese impegnate nei lavori.

Nel periodo di riferimento, sia per quanto concerne l'**Alta Velocità ferroviaria** e sia per quanto attiene al **Programma per le Risorse Idriche**, il Gruppo di Lavoro Interforze ha complessivamente sviluppato ed inviato alle competenti Prefetture, per

le ulteriori valutazioni di competenza, il monitoraggio di **14** società impegnate nei lavori che ha comportato, tra l'altro:

- l'analisi della compagine sociale di **329** imprese, in relazioni di affari con quelle impegnate nei suddetti lavori;
- la verifica della posizione di **1.224** persone fisiche.

C. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

1. Profili internazionali

Sul piano internazionale, notevole contributo di esperienze e di idee è stato fornito con la partecipazione di funzionari della DIA ai seguenti gruppi di lavoro ed incontri, assemblee ed ai seguenti qualificati *fora* internazionali sul fenomeno del riciclaggio, dei quali si dirà più diffusamente nella parte III:

- Gruppo tecnico sul riciclaggio istituito a seguito dell'*Incontro dei Ministri dell'Interno di Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera*;
- *Unione Europea*;
- *GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria)*;
- *IN.C.E. (Iniziativa Centro Europea)*, organismo di cooperazione regionale, composto da 16 Paesi (Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Moldavia, Macedonia, Albania, Bulgaria, Romania, Bielorussia, Ucraina, Austria ed Italia), costituito per le finalità di cooperazione nella prevenzione e contrasto del fenomeno della criminalità organizzata transnazionale;
- *Europol (Ufficio Europeo di Polizia)*.

2. Segnalazioni di Operazioni Sospette

L'attività è stata incentrata sulla valutazione delle segnalazioni di "operazioni sospette" che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell'art. 3 della Legge

197/91 e successive modificazioni ed integrazioni, al fine di individuare quelle attinenti ad attività finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Hanno formato oggetto di trattazione **1.960** segnalazioni, di cui **1.337** pervenute nel periodo in riferimento, che hanno riguardato prevalentemente, nell'ordine, le seguenti regioni: Lombardia, Toscana, Piemonte, Veneto, Campania, Emilia e Puglia.

I nominativi delle persone fisiche (n. 3.140) e delle imprese (n. 2.443), ivi contenuti, hanno formato oggetto di "screening" effettuato attraverso la consultazione degli archivi informatici e cartacei disponibili al fine di rilevare, in base al criterio di natura soggettiva, l'esistenza di precedenti di qualsiasi natura.

Contemporaneamente, tutte le segnalazioni sono state analizzate anche dal punto di vista oggettivo, cioè in relazione alla natura delle operazioni finanziarie sottostanti.

Delle segnalazioni prese in considerazione, n. **159** sono state trattenute per approfondimenti investigativi.

Sulla base degli elementi acquisiti dalle segnalazioni stesse e dalle ulteriori attività preinvestigative svolte, sono state inoltrate n. **88** informative al Servizio Operazioni Finanziarie Sospette della Direzione Nazionale Antimafia.

D. APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE (*ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario*)

Il consueto contributo informativo fornito dalla D.I.A. al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia per l'applicazione del regime detentivo speciale ex art. 41 bis della legge 354/1975 ha consentito **la proroga di 568 provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale.**

Complessivamente l'attività informativa sviluppatasi nel primo semestre del corrente anno ha riguardato l'elaborazione di nr. **706** schede notizie, di cui 138 nuove proposte. I soggetti interessati appartengono a *cosa nostra* (nr. **329**), alla *'ndrangheta* (nr. **194**), alla *camorra* (nr. **135**), alla *criminalità organizzata pugliese* (nr. **34**) e alle altre mafie (nr. **14**).

E. ATTIVITÀ DI INVESTIGAZIONE PREVENTIVA SVOLTA MEDIANTE L'ESERCIZIO DEI POTERI DELEGATI AL DIRETTORE DELLA DIA

Ha attinenza con le proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione disciplinate dal D.M. del 30 novembre del 1993 recante competenze già dell'Alto Commissario, delegate al Direttore della DIA.

Nel semestre in esame sono state inoltrate ai competenti Tribunali :

- nr. **18** proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- nr. **9** proposte di misure di prevenzione personali.

Le citate proposte, tutte a firma del Direttore della DIA e riferite a pregressa attività di polizia giudiziaria svolta in sede locale dai Centri operativi, sono state inoltrate:

- nr. **6** al Tribunale di S. Maria C. V. (5 personali e patrimoniali e 1 personale);
- nr. **1** al Tribunale di Milano (personale);
- nr. **9** al Tribunale di Torino (5 personali e patrimoniali e 4 personali);
- nr. **1** al Tribunale di Foggia (personale);
- nr. **1** al Tribunale di Palermo (personale e patrimoniale);
- nr. **2** al Tribunale di Vibo Valentia (1 personale e patrimoniale, 1 personale);
- nr. **2** al Tribunale di Genova (1 personale e patrimoniali e 1 personale);
- nr. **2** al Tribunale di Aosta (personali e patrimoniali);
- nr. **1** al Tribunale di Firenze (personale e patrimoniale);
- nr. **1** al Tribunale di Biella (personale e patrimoniale);
- nr. **1** al Tribunale di Lecce (personale e patrimoniale).

Complessivamente sono stati, quindi, **eseguiti nr. 27 provvedimenti** di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, di cui nr. **12** con il contestuale sequestro o confisca di beni per un totale di **£ 81.450.000.000**.

PAGINA BIANCA

PARTE TERZA

Attività in campo internazionale

PAGINA BIANCA

PARTE III

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Le attività internazionali della DIA hanno continuato, con rinnovato impulso, a confrontarsi con il carattere sempre più transnazionale delle organizzazioni malavitose, attraverso la ricerca di nuove e più efficaci strategie di contrasto che hanno anche reso possibile l'individuazione di moderne identità criminali generate dalla globalizzazione dei mercati illegali.

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

La cooperazione multilaterale è stata un'idonea risposta alle nuove sfide poste dalla delinquenza organizzata che, intrecciando una serie di intese criminali a livello transnazionale, ha ampliato le sue potenzialità e necessita, pertanto, di risposte comuni concordate a livello sovranazionale.

Con **UNE/EUROPOL**, a seguito dell'entrata in vigore (1° luglio 1999) della Convenzione **Europol**, ratificata con legge 23 marzo 1998, nr. 93, lo scambio informativo, attuato tramite l'Unità Nazionale italiana, è stato esteso, oltre che alle segnalazioni ed attivazioni su specifiche indagini, anche all'analisi criminale ed alla elaborazione di specifici progetti info-operativi di natura preventiva, con particolare riferimento alla realizzazione degli archivi di lavoro ai fini di analisi (AWF- Analytical Work Files).

In merito, rappresentanti della DIA hanno preso parte a riunioni di esperti, finalizzate nel complesso ad attuare una metodologia operativa di analisi criminale per orientare l'azione di contrasto all'espansione transnazionale delle organizzazioni criminali italiane negli Stati Membri dell'Unione Europea.

Per quanto relativo all'attività di diretto riscontro alle numerose richieste provenienti dagli Stati Membri, la DIA, nel periodo di riferimento, ha ricevuto complessivamente

120 attivazioni, di cui 22 con esito positivo. Le altre si sono comunque rivelate utili per la conoscenza di alcune situazioni meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Con specifico riferimento all'**UNIONE EUROPEA**, nell'ambito della nuova Direttiva Antiriciclaggio, destinata ad implementare il contenuto della precedente Direttiva nr. 308/91/CEE, funzionari della DIA hanno:

- partecipato sia ai lavori di coordinamento condotti a livello nazionale, onde definire il campo di applicazione del nuovo provvedimento comunitario, sia al Gruppo di Lavoro istituito a Bruxelles sulla specifica materia;
- fornito il proprio contributo per l'attuazione delle nuove politiche di cooperazione, formulando proposte di ampio respiro, finalizzate ad approfondire l'azione di contrasto comune alle attività di contrabbando gestite dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Tra le attività di più rilevante spessore si segnala inoltre la partecipazione alle sottonotate iniziative internazionali:

a. G8 - riunioni del Lyon Group, "Law Enforcement Projects", a:

- Tokyo, dal 7 al 9 febbraio. Tra gli argomenti in discussione, hanno rivestito particolare importanza quelli relativi agli ostacoli riscontrati nella collaborazione internazionale di polizia, ai crimini ambientali, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, alla riservatezza e protezione dei dati, ai progetti di cooperazione per la lotta contro la criminalità est-europea, euroasiatica e kossovaro-albanese, al traffico di stupefacenti;
- Kyoto (Giappone), dal 22 al 24 maggio. Nel corso dell'incontro, sono stati approfonditi gli argomenti oggetto dei precedenti lavori e si è discusso anche delle opzioni per i futuri lavori del Sottogruppo;

b. iniziativa Centro Europea (In.C.E.). Partecipazione alla riunione del Gruppo di Lavoro per la lotta alla criminalità organizzata, tenuta a Vienna il 26 maggio, durante la quale un Funzionario della DIA ha svolto una relazione in materia di contrasto al riciclaggio. La Direzione ha, inoltre, concorso alla produzione di un documento

unitario sulla criminalità organizzata nei Paesi aderenti all'iniziativa, nella parte relativa allo stato della lotta al riciclaggio;

c. **cooperazione trilaterale Albania, Grecia, Italia**, per un controllo coordinato dell'Adriatico meridionale, al fine di contrastare i fenomeni criminali presenti nell'area. La DIA ha partecipato a Roma:

- alla riunione tecnica del 2 febbraio, ove erano presenti i delegati delle Polizie dei tre Paesi aderenti all'iniziativa, che aveva in programma la concertazione delle misure necessarie per l'attuazione delle intese raggiunte in occasione dell'incontro dei rispettivi Ministri dell'Interno, svoltosi a Roma il 10 gennaio 2000;
- ad altro incontro tecnico del 30 marzo, in cui sono stati approfonditi i temi della cooperazione operativa per il contrasto ai fenomeni delinquenziali che interessano i tre Paesi;

d. **progetto MILLENNIUM**, sulla criminalità organizzata dell'est Europa e della Russia. In tale contesto la DIA ha preso parte alla 2^a riunione a Valbandon (Croazia), dal 19 al 20 giugno, in cui è stata ufficializzata l'adesione dell'Italia all'iniziativa;

e. **Gruppo di Azione Finanziaria sul Riciclaggio (GAFI)**: la DIA ha partecipato, con propri rappresentanti, alle riunioni di:

- Parigi, dal 31 gennaio al 4 febbraio. Nel corso dell'incontro sono state esaminate le esperienze maturate nei settori dell'*off-shore* e del riciclaggio nell'Europa centro-orientale;
- Manama City nel Bahrain, dal 5 al 7 giugno, per effettuare una valutazione delle misure di contrasto al riciclaggio di denaro adottate in quel Paese;

f. **patto di Stabilità per l'Europa Sudorientale**: un Funzionario della DIA ha partecipato a Vienna, il 16 giugno, alla riunione del Gruppo di Lavoro sulla Criminalità Organizzata costituito nell'ambito del III Tavolo di Lavoro. Tema centrale del meeting è stata la discussione sul documento operativo del crimine organizzato;

g. **gruppo tecnico sul riciclaggio**, istituito a seguito dell'incontro tra i Ministri dell'Interno di Italia, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera, riunitosi a Wiesbaden il 13 e 14 aprile, che ha visto la partecipazione della DIA per stilare un punto di situazione sulle normative in tema di segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette.

B. COOPERAZIONE BILATERALE

1. Paesi del continente Americano

I diretti contatti tenuti con i collaterali organismi degli USA ed il costante interscambio info-operativo riconfermano la solidità degli ottimali rapporti da tempo instaurati.

In dettaglio:

- sono tuttora in corso congiunte indagini con gli U.S. CUSTOMS (uffici doganali statunitensi);
- prosegue la fattiva collaborazione con l'U.S. IMMIGRATION & NATURALIZATION SERVICE (I.N.S.) che ha permesso la cattura, in collaborazione con altre forze di Polizia, di un latitante, colpito da ordinanza di custodia cautelare per associazione di tipo mafioso ed affiliato ad una potente famiglia mafiosa siciliana;
- nell'ambito dell'operazione denominata **MALOCCHIO**, continua attivamente la collaborazione con il **F.B.I.**, con il quale è stata altresì svolta in Roma, nel mese di febbraio, una riunione info-operativa per il reciproco scambio delle relative risultanze investigative ed il coordinamento delle conseguenti attività d'indagine;
- è stata organizzata, presso questa Direzione, una riunione con i funzionari di collegamento della **DRUG ENFORCEMENT ADMINISTRATION (D.E.A.)** di Roma, al fine di stilare un punto di situazione sulle organizzazioni criminali italiane maggiormente coinvolte nel traffico di sostanze stupefacenti, nonché su quelle facenti capo alla criminalità albanese, attive sul territorio nazionale.

Con gli organismi della **Polizia Canadese**, di rilievo, si segnala:

- la proficua collaborazione nell'ambito dell'operazione "**ELIANTO-ALLOTIS**", che ha permesso la positiva conclusione delle attività investigative con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 9 soggetti coinvolti in un vasto traffico di droga ed il sequestro di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente tipo hashish, proveniente dal Marocco;
- la conclusione dell'indagine denominata "**IRIDIUM**", con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 29 soggetti affiliati ad una cosca calabrese, così come meglio specificato nell'Appendice, ove la medesima operazione è sinteticamente descritta.

2. Australia

Sono stati ulteriormente implementati i rapporti di collaborazione info-investigativa con la NATIONAL CRIME AUTHORITY, nonché con la AUSTRALIAN FEDERAL POLICE, con la quale è in corso attività d'indagine sul conto di soggetti di origine italiana, inseriti in un'organizzazione criminale dedicata al traffico di sostanze stupefacenti, che dall'Italia verrebbero introdotte in Australia.

3. Paesi dell'Unione Europea

Con l'**Austria**, in più incontri, è stata ribadita la comune volontà di cooperazione finalizzata:

- al contrasto delle attività delle associazioni criminali ed alla salvaguardia dalle infiltrazioni mafiose;
- all'approfondimento delle conoscenze circa gli aspetti strutturali ed organizzativi dei rispettivi Organismi di appartenenza.

Nello specifico, sono stati affrontati i temi connessi al pericolo di inserimenti criminali nel territorio della Federazione austriaca, rappresentato dalla sua peculiare posizione geografica, limitrofa a quei Paesi dell'Est europeo che costituiscono, spesso, luoghi di origine o di transito per le consorterie criminali.

In ordine all'interscambio info-operativo con l'EDOK, si segnala che anche nel periodo in esame è continuato il flusso di attivazioni inerenti soprattutto la verifica di operazioni bancarie sospette effettuate da nostri connazionali in quel territorio.

Con il **Belgio** è continuato l'interscambio informativo nell'ambito del Progetto COBI (Criminalità Organizzata Belgio Italia), volto ad effettuare il monitoraggio di infiltrazioni della criminalità organizzata italiana nel tessuto economico-sociale di quel Paese, focalizzando l'attenzione investigativa su un numero ristretto di soggetti ritenuti di interesse in Belgio.

Nel semestre, inoltre, sono stati avviati, con la polizia belga, rapporti di interscambio informativo in merito all'operazione *Argo*, che ha come obiettivo quello di svelare i livelli gestionali ed organizzativi di un sodalizio criminale.

Con la **Francia**, continuo è stato l'interscambio informativo con il TRACFIN, in merito al Progetto Concorde, concernente indagini preventive in merito a segnalazioni in materia finanziaria, mentre con la polizia giudiziaria francese sono stati avviati accertamenti su soggetti appartenenti ad associazioni mafiose, al fine di riscontrarne la presenza in quel Paese.

Con la **Germania**, nel corso di una visita alla DIA, avvenuta il 27 gennaio, di una delegazione del Bundeskriminalamt, sono stati affrontati i temi generali della cooperazione tra il collaterale tedesco e questa Direzione, nonché le problematiche correlate a attività investigative in corso, specie di **natura preventiva**, volte ad approfondire in particolare le posizioni di presunti appartenenti alla *'ndrangheta* calabrese ed a *cosa nostra* residenti in territorio tedesco.

Anche nel semestre in esame si è continuato a fornire supporto al progetto di cooperazione bilaterale che ha preso avvio da una iniziativa della Direzione Nazionale Antimafia e della Procura di Francoforte.

Tra le iniziative in materia, si segnala che sono al vaglio alcune proposte di collaborazione per la realizzazione di nuovi progetti congiunti di analisi su

connazionali residenti in Germania, ritenuti appartenenti o collegati ad organizzazioni di tipo mafioso.

Per quanto attiene l'**attività giudiziaria**, numerosi sono stati gli elementi da evidenziare.

In particolare, nel mese di gennaio, a margine dell'operazione congiunta denominata "Cerbero 3", brevemente descritta nell'Appendice, ed anche sulla base delle informazioni fornite da questa Direzione, la polizia tedesca ha arrestato quattro connazionali per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti dai Paesi Bassi verso l'Italia.

Lo sviluppo di tale attività investigativa, realizzata anche attraverso commissioni rogatorie, rimane al momento al vaglio dell'Autorità Giudiziaria competente.

Sono inoltre in corso numerose verifiche ed approfondimenti su attività criminali perpetrate in Germania da appartenenti ad organizzazioni mafiose tradizionali di *cosa nostra* quali il sostegno a latitanti ed il riciclaggio, *'ndrangheta* per far luce su alcuni omicidi e *camorra* in materia di traffico di stupefacenti ed armi.

Con la **Spagna**, l'interscambio informativo è servito per meglio puntualizzare le interazioni esistenti tra le consorterie criminali italiane e quelle operanti in territorio iberico, nonché a migliorare i contatti con i collaterali Organismi di polizia spagnoli, con i quali sono in corso alcune operazioni in comune.

Con l'**Inghilterra** è continuato lo scambio di informazioni, con particolare riguardo all'operazione denominata **GIOCO D'AZZARDO**, concernente indagini collegate al riciclaggio di denaro di illecita provenienza, nonché al traffico di sostanze stupefacenti, con una ramificazione criminale che si allunga in altra complessa attività investigativa che, al momento, non interessa il suolo italiano.

Con la **Grecia**, in particolare, è stato dato impulso ad un attività di interscambio informativo in merito all'operazione denominata **ARGO**, finalizzata a combattere il contrabbando, a livello internazionale, di tabacchi lavorati esteri.

Con l'**Olanda**, oltre ai costanti e proficui rapporti di collaborazione, è stata avviata un'attività d'indagine, a livello internazionale, riguardante un'associazione criminale dedita al riciclaggio di denaro proveniente, verosimilmente, dal traffico di stupefacenti.

4. Paesi europei (non compresi nell'Unione Europea)

Il semestre è stato caratterizzato da una costante attività indirizzata alla lotta al crimine organizzato proveniente dai Paesi Est Europei. Si segnala, di rilievo, la riunione del Gruppo quadrilaterale (**BJA tedesco, CGPJ e CRACO francesi e DIA**), svoltasi a Roma, nel corso della quale è stata positivamente valutata l'attività svolta, ed è stato affidato il mandato al gruppo tecnico di estendere la propria azione anche alla criminalità organizzata proveniente dall'area balcanica (soprattutto Kosovara-albanese).

L'attività internazionale ha fatto poi registrare altre importanti iniziative:

- con la **Croazia**, lo svolgimento di una riunione con una delegazione del Ministero dell'Interno -Dipartimento Polizia Criminale- per concordare le modalità necessarie a stabilire rapporti di collaborazione diretta, al fine di facilitare lo scambio info-operativo su questioni attinenti la criminalità organizzata;
- la visita di una delegazione del **GUBOP russo** che ha consentito uno scambio di informazioni su alcune attività di reciproco interesse. L'occasione è stata propizia anche per fare il punto sullo stato della collaborazione GUBOP/DIA;
- l'avvio, con la **Polizia Israeliana**, di una collaborazione sia per un aggiornamento informativo su alcuni esponenti della criminalità russa di reciproco interesse che con finalità più strettamente operative, nell'ambito dell'**Operazione VLADA**, che ha richiesto la prosecuzione dei contatti in **Ucraina, Belgio, Francia, Regno Unito e Austria**;
- la conclusione, con la **Confederazione Elvetica**, dell'attività investigativa svolta in collaborazione con la Polizia Federale e con le Polizie Cantionali di Zurigo, Ticino, Grigioni e Vaud, culminata con la cattura, nel mese di maggio, del latitante **CUOMO Gerardo**, colpito da provvedimento di cattura nell'ambito dell'operazione CRNA-GORA ;

- la prosecuzione, con la **Romania**, di un fitto interscambio operativo finalizzato a fornire un quadro della situazione sulla criminalità organizzata nei due Paesi nonché l'incontro di vertice svoltosi a Bucarest il 15-16 maggio, con il quale sono state poste le basi per rafforzare la collaborazione di polizia già esistente;
- l'estensione, negli USA, ove personale della DIA si è recato di recente in missione per uno scambio di informazioni su alcuni "clan" operanti tra l'Italia e gli Stati Uniti, delle indagini sui gruppi criminali albanesi interessati al traffico di stupefacenti.

5. Altri Paesi

Nell'ambito delle attività svolte vanno altresì menzionati:

- il determinante contributo info-operativo fornito nel quadro delle indagini che hanno permesso la cattura in Camerun del latitante DE PALMAS Efisio, affiliato alla cosca dominante di Mazara del Vallo (Tp) e colpito da ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti;
- l'attività di raccordo e supporto investigativo svolta nell'ambito dell'operazione "EMISSARIO", conclusasi con l'arresto di 15 persone ed il sequestro di 43 kg. di cocaina, relativamente ad un traffico di sostanze stupefacenti posto in essere tra l'Italia ed alcuni Paesi dell'America del Sud, meglio sintetizzata nella parte "appendice" della presente Relazione.

C. ALTRE INIZIATIVE

1. Incontri internazionali all'estero

Tra quelli di maggiore interesse si citano:

- **Algeria**, dal 28 febbraio al 3 marzo. L'incontro ha avuto ad oggetto le tematiche connesse al contrasto della criminalità organizzata transnazionale e lo studio delle possibilità di collaborazione in materia;

- **Francia** (St. Cyr au Mont D'Or – Lione), dal 14 al 15 marzo. Sono stati affrontati temi di comune interesse connessi all'argomento "Le organizzazioni albanesi", nonché delineati i presupposti per un ulteriore approfondimento della cooperazione bilaterale, sia sotto il profilo dell'attività di indagine preventiva che giudiziaria;
- **Ucraina** (Leopoli), dal 20 al 22 marzo. Alla conferenza internazionale sul fenomeno della criminalità transnazionale organizzata è stata posta in risalto la necessità di una reale e fattiva collaborazione tra le Forze di Polizia per contrastare efficacemente la criminalità organizzata transnazionale, ormai in grado di condizionare le economie e la politica di intere aree geografiche;
- **Brasile** (Recife/PE), dal 17 al 20 maggio. Ha avuto luogo il 1° "Congresso delle Americhe sulla Criminologia";
- **Olanda** (Rotterdam), dall'11 al 14 aprile. Nel quadro del Progetto PHARE, finanziato dall'Unione Europea, con la partecipazione ai lavori sul "Traffico di armi e materiali radioattivi e nucleari", indirizzato ai Funzionari della Polonia e della Slovenia;

2. Incontri internazionali in Italia

Tra i principali si citano:

- Roma, 17 gennaio. Incontro, con il Ministro della Giustizia e delle Dogane australiano ed il Direttore Operativo Internazionale della POLIZIA FEDERALE (AFP), finalizzato alla discussione di argomenti orientati all'incentivazione dei rapporti di collaborazione in tema di lotta alla criminalità organizzata transnazionale;
- Roma, 16 febbraio. Incontro con il Vice Governatore della Banca Centrale della Repubblica russa, dr. Victor N. MELNIKOV, per acquisire elementi di conoscenza sulla normativa e le tecniche investigative, adottate in Italia, per il controllo delle operazioni sospette nell'ambito della lotta al riciclaggio;

- Roma, dal 19 al 21 febbraio. Nell'ambito del Programma PHARE, *stage* addestrativo cui hanno partecipato la DIA ed una Delegazione del FIU (organismo investigativo finanziario antiriciclaggio rumeno), finalizzato allo studio delle tecniche adottate in Italia nello specifico settore, in vista di adeguamenti normativi e regolamentari dei dispositivi vigenti in Romania;
- Roma, 21 marzo. Acquisizione da parte di una delegazione di parlamentari francesi, presieduta dal responsabile della Missione d'informazione parlamentare sulla delinquenza finanziaria e il riciclaggio di capitali in Europa, di elementi di conoscenza del dispositivo italiano di contrasto al riciclaggio;
- Bologna, dal 5 al 9 giugno. 5ª Conferenza del John JAY College of Criminal Justice di New York. Il contributo della DIA ha riguardato la "collaborazione bilaterale e multilaterale, sia in campo preventivo che giudiziario nel contrasto alla criminalità organizzata".
- Roma, in epoche diverse. Varie riunioni di coordinamento interministeriale relative alla VII, VIII e IX Sessione negoziale del Comitato ad hoc incaricato di elaborare una Convenzione O.N.U. contro il crimine organizzato e i relativi Protocolli aggiuntivi in tema di immigrazione clandestina, traffico di armi e traffico di esseri umani.

PAGINA BIANCA

PARTE QUARTA

Gestione della struttura

PAGINA BIANCA

PARTE IV

GESTIONE DELLA STRUTTURA

A. NORMATIVA E ORDINAMENTO

Sotto il **profilo normativo**, sono stati forniti contributi per la definizione di vari disegni di legge, tra cui, in particolare, lo schema di Regolamento istitutivo dell'anagrafe dei rapporti di conto e deposito, previsto dall'articolo 20, comma 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 413. Esso attribuisce la facoltà, ad un centro operativo costituito presso il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica, di accedere alla banca dati degli archivi unici informatici tenuti dalle banche, dagli istituti di credito e dagli intermediari del credito abilitati dalla normativa "antiriciclaggio", su richiesta avanzata anche, fra gli altri, dal Direttore della D.I.A..

Per quanto concerne l'**assetto organizzativo**, sono state definite ed avviate le procedure per l'attuazione delle disposizioni normative in materia di misure di sicurezza per il trattamento dei dati personali (D.P.R. 28 luglio 1999, n. 318), ai sensi dell'art. 15, comma 2 della legge n. 675/1996 (legge c.d. sulla "privacy").

B. ORGANICO

Dalla tabella che segue è possibile desumere i quadri del personale della DIA, nei loro vari gradi funzionali, con la comparazione tra forza organica ed effettiva.

SPECCHIO COMPARATIVO				
Forza organica		Forza effettiva		Differenza
Direttore	1	Direttore	1	0
Vice Direttore Tecnico-Operativo	1	Vice Direttore Tecnico-Operativo	1	0
Vice Direttore Amministrativo	1	Vice Direttore Amministrativo	1	0
Dirigenti	31	Dirigenti	27	- 4
Direttivi	219	Direttivi	202	- 17
Ispettori/Marescialli	630	Ispettori/Marescialli	626	- 4
Sovrintendenti/Brigadieri	90	Sovrintendenti/Brigadieri	89	- 1
Esecutivi	270	Esecutivi	269	- 1
Ruolo Tecnico	51	Ruolo Tecnico	38	- 13
Amministrazione Civile	168	Amministrazione Civile	152	- 16
Totale	1.462	Totale	1.406	- 56

In estrema sintesi si noti come il totale della forza effettiva è di **1.406** unità mentre la forza organica è di **1.462**, con una carenza di **56** unità, che comunque, anche se di solo 4 unità, si riduce rispetto al semestre precedente.

C. ADDESTRAMENTO

Nei limiti delle disponibilità economiche, l'attività addestrativa, articolata secondo prioritarie esigenze, ha visto la partecipazione del personale dei vari livelli a:

- master presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno sull'**analisi previsionale delle realtà sociali**;
- numerosi corsi di **lingue straniere** (inglese, spagnolo, francese, albanese, serbo-croato, russo, tedesco);
- numerosi corsi di **informatica** per la preparazione di nuove figure di tecnici, in relazione alla rimodulazione dell'intero sistema informatico;
- numerosi **corsi/seminari**, svolti anche presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, di aggiornamento e qualificazione professionale

per le diverse categorie del personale, e di natura logistico-amministrativa ed organizzativa interna;

- convegno organizzato dalla ITA – Convegni e Formazione (Istituto Terziario Avanzato) sul tema “**Progettare la sicurezza globale dell’informazione e della comunicazione**”;
- seminario di **informatica** (livello intermedio) presso la Scuola Superiore del Ministero dell’Interno;
- XXX corso di **orientamento e formazione internazionale** per Funzionari Pubblici della Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale (S.I.O.I.);
- corsi di **formazione** del personale incaricato del primo soccorso e squadre antincendio, nell’ambito delle prescrizioni previste dalla L. 626/94;
- corso per **accesso agli archivi elettronici della Corte di Cassazione**;
- corso di **perfezionamento in cittadinanza europea e amministrazioni pubbliche** presso la Scuola Superiore dell’Amministrazione dell’Interno;
- seminario di **formazione su problematiche e prospettive dell’Europa** presso la Scuola Superiore dell’Amministrazione dell’Interno;
- seminario di **aggiornamento professionale** sulle problematiche sociali presso la Scuola Superiore dell’Amministrazione dell’Interno;
- XIX corso di **perfezionamento** sull’utilizzo delle apparecchiature radiografiche e radiogene;
- **addestramento al tiro** con le armi in dotazione individuale e di reparto.

D. LOGISTICA

Si è manifestata l’esigenza di ottimizzare la resa del servizio di vigilanza sulle diverse strutture della Direzione, attraverso una sorveglianza simultanea, grazie ad un sistema capace di gestire in maniera integrata i diversi impianti di protezione e ridurre conseguentemente il personale assegnato a questo incarico, consentendone un successivo reimpiego per l’espletamento di altre funzioni istituzionali. È stata pertanto predisposta una ipotesi progettuale di massima di sistema centralizzato ritenuto adatto

alle esigenze dell'Organismo. Tali opere sono all'esame del Comitato Tecnico-Consultivo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

È stato portato, inoltre, a compimento il procedimento amministrativo relativo ad opere di adeguamento alla normativa antincendio della sede della Direzione, la cui esecuzione è prevista nel secondo semestre dell'anno.

Sono proseguite, altresì, le procedure amministrative per l'acquisizione di strutture più funzionali per la sede del I e II Reparto della Direzione, del Centro Operativo di Roma e del Centro Operativo di Padova.

Si è dato corso all'esperimento di procedura, in ambito CEE, per la locazione triennale di apparati informatici in modo da soddisfare le esigenze di ammodernamento delle tecnologie a disposizione e la loro tenuta in costante efficienza. La predetta gara non ha avuto esito favorevole in quanto non sono pervenute offerte idonee, pertanto, ai sensi della normativa vigente, si è attivata la procedura per addivenire alla stipula del contratto a trattativa privata.

E. INFORMATICA

Nel quadro dell'ammodernamento delle strutture dei sistemi informatici, superato il problema Anno 2000 con l'adeguamento necessario ("Millennium bag"), l'attenzione è stata rivolta alle strutture di rete ed alle apparecchiature serventi.

In tale ambito si è proceduto alla impostazione di programmi che prevedono il totale rifacimento delle L.A.N. (Local Area Network), obsolete e inadeguate, e sono state sostituite e potenziate le apparecchiature serventi di rete, sia in sede centrale sia in sede periferica.

Sul piano applicativo, particolare attenzione è stata rivolta alla ottimizzazione dei sistemi esistenti ed alla costituzione di nuovi e più perfezionati software applicativi, in particolare nell'ambito della gestione dei dati per le indagini preventive.

F. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI

I risultati conseguiti nell'attività investigativa della DIA hanno ribadito l'essenzialità del supporto tecnologico, applicato e finalizzato all'investigazione stessa, principalmente nel settore delle intercettazioni e dell'ascolto ambientale, con l'acquisizione e l'utilizzazione di tecnologia sempre più avanzata.

L'attività si è concretizzata in interventi operativi e di laboratorio, di ogni genere e di vario grado di difficoltà, con esiti sempre positivi, che attestano l'alta professionalità raggiunta, anche in settori operativi particolarmente delicati, dal personale, impiegato in 728 giornate di attività operativa, di cui il 91,7% fuori sede.

L'impegno si è altresì esteso al mantenimento del livello quantitativo e qualitativo delle dotazioni organiche strumentali e d'armamento di ciascun ufficio della struttura, fornendo nel contempo assistenza funzionale e manutentiva d'ogni apparato ceduto in via definitiva o provvisoria (ponti radio, interfax, controllati sistemi d'ascolto ed intercettazione e videoregistrazione), assicurando inoltre al personale una formazione propedeutica per l'utilizzo dei supporti tecnologici di base.

PAGINA BIANCA

APPENDICE

OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

I dati relativi all'attività repressiva posta in essere sono già stati esposti numericamente nella tabella in premessa.

Di seguito, con sintetiche esposizioni, sono state riassunte solo le principali indagini, esperite nel periodo, riguardanti organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche in relazione al fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti.

A. COSA NOSTRA

1. Operazione Calatino

Nel giugno 2000, è stato dato corso all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 31 soggetti, responsabili di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni ed alla acquisizione di appalti pubblici. Nel corso dell'operazione, attivata nel maggio del 1996, sono state trattate in arresto anche due donne che gestivano, per conto dei coniugi detenuti, gli "affari" illeciti.

2. Operazione Faro

Nel mese di giugno 2000, è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 soggetti dimoranti in diverse regioni italiane (Toscana, Liguria, Campania e Marche).

In particolare, l'attività investigativa, già avviata in Toscana dal 1997, ha consentito di individuare due associazioni facenti capo ad elementi di spicco della criminalità organizzata siciliana operante in Toscana, con collegamenti in Campania e Liguria, dedite al traffico di sostanze stupefacenti, alla gestione di bische clandestine ed alle estorsioni.

3. Operazione Arca

Avviata nel 1997, nel mese di febbraio 2000, è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 41 persone, indagate a vario titolo per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi, sequestro di persona, estorsioni, riciclaggio di denaro, danneggiamenti, detenzione e porto illegale di armi. Contestualmente si è proceduto al sequestro di immobili ed aziende per un valore complessivo di 3 miliardi circa.

In prosecuzione dell'indagine, nel mese di maggio, è stata data esecuzione ad una ulteriore ordinanza di custodia cautelare nei confronti di una persona responsabile di riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite e si è proceduto al sequestro di beni immobili per un valore complessivo di circa 600 milioni di lire.

B. CAMORRA

1. Operazione Claudia

Attivata nel gennaio 1996, come stralcio dell'Operazione “SPARTACUS” relativa al clan “dei casalesi”, è finalizzata a far luce su una serie di episodi delittuosi verificatisi nella zona di Aversa (CE) sin dai primi anni '80. Le indagini hanno finora determinato l'emissione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 46 persone.

Nel periodo, al termine di ulteriori indagini, è stata data esecuzione ad ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei mesi di:

- *gennaio 2000*, nei confronti di 13 esponenti di vertice del clan “dei casalesi”;
- *giugno 2000*, nei confronti di 23 esponenti di vertice del clan “dei casalesi”, responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso nonché tentato omicidio, estorsione e traffico di armi;
- *giugno 2000*, nei confronti di 6 soggetti, responsabili, a vario titolo, di concorso in associazione camorristica, corruzione, favoreggiamento ed altro.

2. Operazione Incudine

Nel marzo 2000, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere (CE) nei confronti di 4 soggetti, tra i quali il capo clan **FABBROCINO Mario**, già detenuto, responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro. L'attività si inquadra nel contesto di una pregressa operazione, attivata nel marzo del 1996 che aveva consentito la cattura di 24 soggetti appartenenti al clan FABBROCINO.

3. Operazione Rubino

Nel marzo 2000, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli, nei confronti di 4 individui, responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, tentata estorsione ed altro.

L'operazione, attivata nel giugno del 1998, si inquadra in un'attività che aveva consentito di pervenire al rintraccio del noto **AUTORINO Giuseppe**, evaso unitamente a **CESARANO Ferdinando** dall'aula bunker del Tribunale di Salerno, che, però, decedeva nel corso di un conflitto a fuoco sviluppatosi durante la cattura stessa. Nella circostanza, sono state trattate in arresto due persone che si trovavano a bordo dell'autovettura in uso al pregiudicato.

4. Operazione Spartacus 3

Nel maggio 2000, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli, a carico di 3 soggetti, tra cui **SCHIAVONE Francesco**, ritenuti responsabili di un omicidio. L'operazione, attivata nel novembre del 1999 - quale tranche autonoma dell'Operazione "SPARTACUS" - si era prefissa lo scopo di sgominare il clan dei casalesi, sodalizio egemone nel panorama criminoso campano degli anni '80-'90.

C. 'NDRANGHETA

1. Operazione Batteria

Nel gennaio 2000, in prosecuzione di un'attività investigativa che nel luglio 1999 aveva consentito l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 individui, è stata data esecuzione ad altra ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Firenze nei confronti di 6 soggetti, organici al sodalizio "MANCUSO" di Vibo Valentia, responsabili di associazione per delinquere, concorso esterno in associazione di tipo mafioso e truffa pluriaggravata.

2. Operazione Iridium

Nel maggio 2000, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino, nei confronti di 29 persone, responsabili di un traffico internazionale di grossi quantitativi di stupefacenti, alcuni dei quali affiliati alla cosca della 'ndrangheta **MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA**.

Un ruolo fondamentale nell'ambito dell'organizzazione criminale è risultato quello svolto da **MALANDRINO Giuseppe**, di origine pugliese ma sovente dimorante a Praga, il quale, potendo contare su diretti contatti con organizzazioni criminali turche, ha rifornito di grossi quantitativi di droga sia l'organizzazione 'ndranghetista in argomento che esponenti della *criminalità organizzata pugliese*.

Altrettanto fondamentale è da ritenere il ruolo svolto da **GALLO Michele**, anch'egli di origine pugliese, localizzato e tratto in arresto in Spagna nel maggio u.s.. A carico di quest'ultimo e di due suoi congiunti, nel giugno 2000, è stato eseguito un provvedimento di sequestro anticipato dei beni emesso dal Tribunale di Bari, che ha portato al sequestro di beni di varia natura per un valore complessivo di oltre 10 miliardi di lire.

3. Operazione Archi

Nel giugno 2000, nell'ambito di indagini dirette a stabilire infiltrazioni mafiose nei lavori di potenziamento dell'aeroporto di Reggio Calabria e di uno svincolo autostradale, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di 3 soggetti, contigui alla cosca LIBRI, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni. Contestualmente, ai sensi dell'art. 321 c.p.p., si è proceduto al sequestro dell'impresa **REAL CEMENTI s.a.s.**, appartenente ad un imprenditore arrestato, del valore di circa di 5 miliardi.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE ED ALTRE MAFIE

1. Operazione Emissario

Nel febbraio 2000, nell'ambito delle indagini dirette all'individuazione di un reticolo delinquenziale operante nella capitale composto da cittadini italiani e sudamericani dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in Livorno, sono stati tratti in arresto 5 soggetti sorpresi nell'atto di ritirare 1 Kg. di cocaina trasportata da due corrieri imbarcati su di una nave battente bandiera panamense.

Nel giugno successivo veniva eseguita ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Roma, nei confronti di 4 soggetti, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Un quinto soggetto, cittadino ecuadoriano, colpito dalla medesima ordinanza cautelare e rifugiatosi all'estero, è ricercato.

2. Operazione Danubio Blu 2

Operazione che ha consentito:

- nel gennaio 2000, l'arresto, ad opera della polizia francese, di quattro soggetti albanesi per reati concernenti lo sfruttamento della prostituzione;

- nel febbraio 2000, il fermo di p.g. di un cittadino albanese, ricercato ed indagato nell'ambito di un traffico di stupefacenti, che già nel 1998 aveva portato all'arresto di 5 soggetti ed al sequestro di 55 Kg. di eroina;
- nel marzo 2000, il fermo di p.g. di altri 2 cittadini albanesi, gravemente indiziati del delitto di traffico internazionale di stupefacenti;
- nel maggio 2000, in località Riccione (RN), l'arresto del latitante **BERISHA Lulezim**, colpito da provvedimento di cattura internazionale, capo dell'omonimo clan;
- sempre nel maggio 2000, nel medesimo contesto investigativo, nel corso di una perquisizione eseguita in Bergamo su un autocarro albanese, sono stati sequestrati 18 Kg. di eroina, e si è contestualmente proceduto all'arresto del cittadino albanese conducente del citato mezzo.

L'Operazione, nel suo complesso, ha consentito, non solo di effettuare numerosi arresti e sequestri di ingenti quantitativi di droga, ma soprattutto di delineare lo scenario operativo ed il modello organizzativo delle strutture criminali albanesi, attive nel nostro Paese.

3. Operazione Tosca

Nel giugno del 2000 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 soggetti albanesi, inseriti nel gruppo criminale operante principalmente sul versante toscano, gravemente indiziati dei delitti di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine e furti, sfruttamento della prostituzione, traffico di armi.

L'operazione, avviata nel 1999, riguarda sodalizi criminali di origine albanese, operanti, in Toscana, soprattutto nel settore dello sfruttamento della prostituzione e nella commissione di furti e rapine in abitazioni e, in Veneto, nel settore del traffico internazionale di armi e di sostanze stupefacenti.

4. Operazione Urano

Avviata nel 1999, riguarda le illecite attività gestite da sodalizi criminali di origine albanese, collegati ad elementi appartenenti alle famiglie calabresi **STEFANELLI-GIOVINAZZO**, attivi sul versante genovese e savonese nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.

Una prima “tranche” dell’operazione ha condotto all’arresto di nr.8 cittadini stranieri ed italiani, organici al sodalizio indagato, trovati in possesso di sostanze stupefacenti.

5. Operazione Vlada

Nell’aprile 2000, è stata data esecuzione ad un’ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Torino nei confronti di 5 soggetti, tutti stranieri residenti all’estero, responsabili di un vasto traffico internazionale di armi da guerra, in contatto con un sodalizio criminale collegato con la malavita organizzata russa.

Nel successivo mese di giugno 2000, in Germania, su input della DIA, la polizia tedesca ha tratto in arresto uno dei personaggi destinatari del citato provvedimento cautelare, ritenuto il capo dell’organizzazione criminale indagata.

6. Operazione Kalos

Avviata nell’aprile 2000, riguarda un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani e stranieri, attivo in Lombardia, dedito al traffico internazionale di eroina di provenienza turca e di cocaina nordafricana.

In tale contesto investigativo, sono stati tratti in arresto due soggetti: uno straniero pluripregiudicato a marzo e l’altro italiano, latitante e noto trafficante di droga, a maggio.

7. Arresto di FASCIANI Carmine

Nel gennaio 2000, in collaborazione con il BKA tedesco, veniva localizzato ed arrestato in una località della Bassa Sassonia, **FASCIANI Carmine**, colpito da

ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di più delitti in materia di traffico di stupefacenti, usura, estorsione, gestione del gioco di azzardo, pluripregiudicato ed elemento di spicco dell'omonima consorteria criminale, insediatasi in Ostia (RM), quale diretta promanazione della Banda della Magliana. Nella circostanza veniva trovato in possesso di un'ingentissima somma di denaro in valuta straniera.

8. Operazione Cerbero 3

Nell'aprile 2000 è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Lecce nei confronti di 27 persone, responsabili di un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti, gestito anche da esponenti della *criminalità organizzata pugliese*.

9. Operazione Aliotis

Nel giugno 2000, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino nei confronti di 9 soggetti, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti. Nel corso dell'operazione, diretta a disarticolare un'aggregazione criminale di tipo mafioso riconducibile a *cosa nostra* da tempo operante fra il Piemonte, la Spagna ed il Nord-Africa, sono stati sequestrati 436 kg. di hashish rinvenuti a bordo di un autoarticolato, fermato in provincia di Torino, proveniente dalla Spagna.

10. Operazione Crna Gora

Nel febbraio 2000, in collaborazione con il collaterale Organo della Grecia, è stato catturato **COSTA Cosimo**, personaggio di grande rilievo in seno ad un'organizzazione criminale camorristico-mafiosa composta da 49 persone arrestate nell'ottobre 1999, attiva nel contrabbando internazionale di *tabacchi lavorati esteri* e

nel riciclaggio dei proventi realizzati. Il COSTA era sfuggito alla cattura nel corso dell'operazione svoltasi nel 1999 rifugiandosi nella cittadina greca di Preveza.

Nel successivo mese di maggio 2000, in continuazione di tale attività investigativa, e sulla base di precise informazioni fornite dalla DIA dirette alla sua localizzazione, la Polizia Cantonale di Zurigo (Svizzera) ha tratto in arresto a fini estradizionali il noto **CUOMO Gerardo**. Questi, sfuggito alla cattura nel novembre dello scorso anno, è risultato essere personaggio chiave dell'intera vicenda investigativa, organicamente inserito ai più alti livelli della struttura dell'associazione di tipo mafioso, in diretto contatto con noti pregiudicati pugliesi e campani, alcuni dei quali pericolosi latitanti, nonché con le multinazionali del tabacco e con esponenti del Governo del Montenegro.

E. RICICLAGGIO

1. Operazione Adriatico

Nell'ambito di tale operazione, già delineata nella precedente semestrale, si è proceduto, nel periodo in riferimento, all'arresto di 5 persone, 2 a febbraio e 3 nel successivo mese di maggio, ed al sequestro di droga, armi ed autovetture.

Complessivamente, finora, sono state arrestate 23 persone in flagranza di reato e si è proceduto al sequestro di Kg. 4,7 di cocaina, Kg. 11,5 di eroina e gr. 250 di hashish, nonché all'accertamento del **riciclaggio** degli illeciti proventi di tale traffico per oltre 12 miliardi di lire.

2. Operazione Malocchio

Avviata nel settembre 1996, a seguito di uno scambio di informazioni con il F.B.I., ha consentito di disarticolare una ramificata associazione dedita al traffico di imponenti carichi di cocaina provenienti dal Sud America, nonché al **riciclaggio** ed al **reinvestimento**, nei canali commerciali e finanziari internazionali, degli enormi capitali provento del medesimo reato.

A tal proposito l'organizzazione malavitosa ha realizzato, avvalendosi di esperti professionisti finanziari, una complessa struttura commerciale tramite una rete di società, anche "off shore", orientata ad impedire che le attività economiche poste in essere potessero essere riconducibili a proventi illeciti realizzati dall'organizzazione criminale. Infatti, le liquidità provenienti dal traffico della droga, non venivano immesse direttamente nel circuito economico legale, bensì fatte confluire in contanti presso istituti bancari svizzeri per la costituzione di "depositi bancari vincolati di garanzia", consentendo all'organizzazione di disporre di ingenti mezzi di pagamento internazionali sotto forma di "lettere di credito" emesse, quando necessario, da primarie banche mondiali ed avviare un numero elevato di operazioni commerciali. L'attività investigativa, relativamente al periodo in esame, ha riguardato l'esecuzione di complessi accertamenti di natura economico-patrimoniale cui ha fatto seguito l'emissione da parte dei Tribunali competenti di provvedimenti di sequestro anticipato (ex art.2 bis L. 575/65) di beni per un valore complessivo di circa 60 miliardi di lire.